CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 9 Agosto 2024

La crisi idrica

(C) Ced Digital e Servizi | 1723190645 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Consumi troppo alti: acqua, ancora stop e «caccia» ai pozzi



▶L'intesa con il Molise rassicura Gesesa ma non risolve lo squilibrio contingente

▶L'ad Rubbo: «Malgrado l'esodo estivo deficit giornaliero di 50 litri al secondo»

L'ALLARME

Paolo Bocchino

L'intesa raggiunta tra Campania e Molise che ha lasciato invariati i quantitativi dei trasferimenti idrici ha evitato una condizione ancora più pesante. Ma la situazione è sempre critica e le chiusure notturne restano inevitabili. Gesesa conferma le misure d'emergenza varate per fronteggiare il calo della risorsa plasticamente manifestato dall'abbassamento dei livelli dei serbatoi di Pacevecchia (Gesuiti) e San Vito. La zona alta della città, il centro storico e il rione Libertà dovranno continuare a fare i conti con rubinetti a secco dalla tarda serata alle prime ore del mattino, almeno fino a lunedì. Così come Ponticelli, Capodimonte e la zona industriale di Ponte Valentino, per analoga ragione, potrebbero vedersi sospendere temporaneamente le forniture. Gesesa comunicherà nelle prossime ore ciò che accadrà da martedì 13. Ma appare utopistico sperare che nel breve volgere di qualche giorno possa rientrare il pesante deficit di approvvigionamento, fino a 50 litri al secondo, che ha determinato la necessità dei razionamenti notturni.

PRESTO I DETTAGLI SULLE RESTRIZIONI ORMAI INEVITABILI ANCHE DOPO IL 12 SI «SALVA» SOLO IL RIONE FERROVIA

L'ANNUNCIO

All'insegna del pragmatismo, come d'abitudine, la linea di Gesesa che ha dovuto suo malgrado adottare la strategia difensiva delle chiusure a scacchiera progressivamente estesa all'intera città, ad eccezione del rione Ferrovia per il quale si è fin qui optato per la salvaguardia in funzione di un mero calcolo costi-benefici. L'amministratore delegato Salvatore Rubbo plaude all'intesa tra Regioni che ha lasciato invariati i trasferimenti dal Molise alla Campania, con 400 litri al secondo per il Sannio dei quali 220 alla città di Benevento, ma mette in guardia: «Quella che ci è giunta ieri è un'ottima notizia. Se dai responsabili della Regione Molise e di Molise Acque fosse stata prospettata una riduzione, anche solo parziale, dei quantitativi destinati alla provincia e alla città capoluogo, ci sarebbero stati problemi ancor più seri. Ma aver confermato i flussi fin qui garantiti per 60 giorni, e quantomeno fino alla prossima riunione del tavolo tra Regioni prevista per i primi giorni di settembre, non incide automaticamente purtroppo sulla causa di fondo del problema, ovvero l'eccessivo consumo della risorsa. Continuiamo ad avere un deficit giornaliero che arriva fino a 50 litri al secondo. I circa 200 litri al secondo garantiti dal Molise, sommati ai 130 litri al secondo dei nostri pozzi di Pezzapiana, non bastano affatto in questo periodo a soddisfare la richiesta che continua a essere abnorme. Basti pensare che in passato, non moltissimi mesi fa, abbiamo potuto disattivare l'attingimento di Pezzapiana per alcune ore al giorno, garantendo le forniture interamente con i trasferimenti dal Molise». Non bisogna dunque essere valenti ingegneri idraulici per giungere alla conclusione: «Finché perdurerà questo trend, le chiusure notturne restano l'unica opzione che abbiamo per tenere in piedi il ciclo - spiega Rubbo -. Verificheremo la situazione ora per ora, come sempre. Finora i consumi non hanno intrapreso una parabola discendente, neanche per effetto dei prevedibili trasferimenti fuori città di fette consistenti di popolazione non totalmente compensate dagli arrivi. Gesesa, è persino superfluo ricordarlo, ha tutta la volontà a massimizzare le ore di erogazione».

LE ALTERNATIVE

Si lavora parallelamente a un piano B quantomai necessario, che giocoforza non potrà però essere immediato. Come reso noto nei giorni scorsi dal «Mattino», Comune e Gesesa hanno avanzato d'iniziativa alla Regione e all'Ente idrico campano una richiesta di 2,5 milioni per riattivare i 2 pozzi di Campo Mazzoni, chiusi nel 2021 per il rinvenimento di elevati valori dell'ormai celeberrimo tetracloroetilene che a novembre 2022 mandò fugacemente in tilt anche i pozzi di Pezzapiana. Per cautelarsi, Palazzo Mosti e l'azienda stanno realizzando a Pezzapiana un impianto a carboni attivi per il filtraggio degli inquinanti. In caso di disco verde al finanziamento da Regione ed Eic, un modulo sarà predisposto anche al servizio di Campo Mazzoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FONTE Uno dei bacini del Molise che alimentano l'acquedotto campano e il Sannio

Gli stop al servizio

Rubinetti a secco: guasti improvvisi e boom di pause programmate

Altri stop-and-go in città e in diversi Comuni della provincia a causa dell'assenza di acqua. Ieri mattina irregolarità nell'erogazione idrica nelle contrade Nord di Benevento per un guasto improvviso sulla rete.

Poi un guasto improvviso ha costretto Gesesa a sospendere il servizio idrico per il tempo necessario alla riparazione in tutta zona Torello. A Tocco Caudio semaforo rosso dovuto all'eccessivo assrobimento della risorsa dalle 22 di ieri alle 6 di questa mattina. Così a Morcone (dalle 21 alle 7 di oggi) e a Forchia (22-6). Oggi invece a Ponte, a causa di lavori di manutenzione straordinaria da parte delle Ferrovie dello Stato sulle interferenze dell'Alta velocità sarà sospeso il servizio idrico dalle ore 9 alle 11 in zona Piana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, si ferma il termovalorizzatore Asia prepara il piano d'emergenza

LE MISURE

Si blocca il termovalorizzatore ma Ferragosto e «Città Spettacolo» non saranno macchiati dai cumuli di rifiuti in strada. L'Asia vara il piano d'emergenza per contrastare il nefasto effetto a catena che potrebbe colpire a ritroso anche la città di Benevento a causa dell'improvviso blocco dell'impianto di Acerra. È caduto come un fulmine a ciel sereno lo stop delle tre linee di lavorazione dell'inceneritore partenopeo, comunicato due giorni fa dal gestore A2A al vicepresidente della Regione Campania Fulvio Bonavitacola e da questi reso noto a tutti gli enti locali. «Il termovalorizzatore resterà fermo per almeno 10 giorni a causa di un guasto alle turbine» ha reso noto il numero due della Giunta regionale. Un grattacapo non da poco in quanto il termovalorizzatore rappresenta lo snodo chiave dello smaltimento rifiuti in Campania.

LA SITUAZIONE

I primi a soffrire del blocco dell'inceneritore saranno gli Stir, gli impianti di trattamento meccanico biologico presso i quali i Comuni conferiscono la parte indifferenziata dei rifiuti. E quindi, nel caso specifico di Benevento e di numerosi municipi del Sannio, c'è il fondato rischio che possa risultare intasato già nei prossimi giorni lo Stir di Tufino, nel Napoletano, destinazione ormai abituale da anni dopo lo stop dell'omologo impianto di Casalduni. E dunque, ripercorrendo al contrario la filiera, il pericolo è che i sacchi scuri di «indifferenziata» depositati dai cittadini possano non riuscire a essere smaltiti tempestivamente.

Scenario che Asia ha reso noto ieri con una informativa, pur confidando in una evoluzione non drammatica della vicenda: «Nei prossimi giorni - ha comunicato l'azienda guidata da Donato Madaro - potrebbero verificarsi ritardi legati al blocco del termovalorizzatore di Acerra. L'arresto dell'impianto causerà ripercussioni a catena sull'intero ciclo di raccolta in Campania per via dello stress a cui saranno sottoposti tutti gli Stir funzionanti, che dovranno garantire lo stoccaggio nelle loro aree dei rifiuti provenienti da tutti i Comuni. Ciò potrebbe ripercuotersi anche sulla regolarità del servizio di Asia, che opera in un regime di precarietà dopo la chiusura dell'impianto di Casalduni, e che dovrà fare i conti con il probabile rallentamento delle attività dello Stir di Tufino. Per evitare disagi ai cittadini e garantire una raccolta celere, considerando anche l'ondata di calore che sta insistendo sulla città - conclude Asia - l'Azienda ha già allertato l'impianto di Caserta (Santa Maria Capua Vetere, *ndr*) nella eventualità che Tufino non abbia capienza. Ci scusiamo con gli utenti per eventuali disservizi, e si raccomanda di rispettare orari e giorni di conferimento dei vari rifiuti, e di provare a limitare quanto più possibile la produzione della frazione indifferenziata».

E dunque, occhi puntati adesso sui carrellati stradali di colore scuro che raccolgono la parte non differenziabile del rifiuto. Il calendario settimanale prevede il conferimento nella serata di martedì (dalle 20 alle 24) per le utenze domestiche della zona alta della città (Pacevecchia, viale Mellusi, viale Atlantici, centro storico, Ponticelli, Capodimonte, via Avellino) e del mercoledì (stessi orari) nella zona bassa: rioni Libertà e Ferrovia. Verosimilmente saranno due i turni di raccolta che potrebbero risentire in qualche modo dei rallentamenti. Ma cosa accadrebbe qualora, malauguratamente, lo stop dovesse protrarsi? L'amministratore di Asia Madaro esclude l'eventualità di accumuli stradali che macchierebbero la città tra Ferragosto e Città Spettacolo: «Abbiamo notizie che il guasto sarà superato nei dieci giorni previsti. Ma se anche lo stop dovesse prolungarsi, adotteremo soluzioni tampone che permettano in ogni caso di scongiurare gli accumuli stradali».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AD MADARO CERCA UN IMPIANTO STIR ALTERNATIVO A TUFINO E ASSICURA: «IN CITTÀ NON CI SARANNO CUMULI IN STRADA»



19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

IL_MATTINO - BENEVENTO - 22 - 09/08/24 ----
Time: 08/08/24 23:58

Il cambio di paradigma, la scommessa delle infrastrutture

(C) Ced Digital e Servizi | 1723190561 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sud, strategia unica per lo sviluppo degli hub logistici

▸È l'occasione di un esperimento-pilota attraverso un sistema logistico Campania-Basilicata-Calabria



L'ANALISI

Ercole Incalza

Ci sono segnali positivi che fanno ben sperare sull'avvio di una riforma organica della nostra offerta portuale ed interportuale e sono, in questa fase, critico nei confronti delle varie realtà regionali che ritengono gli HUB logistici loro riferimenti strategici. Senza dubbio i porti e gli interporti sono ubicati in determinate realtà reginali ed hanno sicuramente una storia legata allo sviluppo ed alla crescita di ogni singola Regione ma i porti hanno una incisività sovraregionale ed una interazione continua con realtà logistiche, con realtà produttive che sono esterne alla Regione in cui gli stessi porti o interporti sono ubicati.

La logistica in realtà non ha confini fisici; non ha senso identificare un porto o un interporto con la sua collocazione geografica all'interno di una Regione. Il sistema portuale ed interportuale caratterizzato dai seguenti impianti logistici: porti di Napoli, Salerno, Gioia Tauro e interporti di Nola e Marcianise, di Benevento, di Battipaglia (Salerno) e di Tito (Potenza) non ha nessuna interazione istituzionale e tecnica con le Regioni Campania, Basilicata e Calabria.

PORTI E INTERPORTI DELLE TRE REGIONI POTREBBERO ESSERE GESTITI DA UNA SPA A MAGGIORANZA PUBBLICA

Il porto di Napoli ed il porto di Salerno sono ubicati nella Regione Campania e hanno senza dubbio interazioni con gli interporti di Nola Marcianise, di Battipaglia e Benevento (quest'ultimo quando diventerà concreto) ma sarebbe un errore dimenticare le dirette interazioni con vastissime aree produttive del Lazio, della Puglia, della Basilicata e della Calabria.

LE RELAZIONI

Come d'altra parte è davvero miope pensare che la portualità campana non debba o non possa relazionarsi con la portualità calabrese. Il porto di Gioia Tauro, ad esempio, potrebbe essere una ottima tessera del mosaico caratterizzato dall'insieme delle portualità di Gioia Tauro, Salerno e Napoli. Spesso ci affezioniamo alle parole e riteniamo che un HUB logistico debba essere caratterizzato da un sito unico, da una realtà infrastrutturale delimitata nel territorio, invece per HUB logistico dobbiamo intendere un sistema articolato di impianti attrezzati per rispondere ad una domanda di trasporto sempre più articolata, sempre più complessa e, soprattutto, dobbiamo sempre immaginarlo come un sistema che dispone di una governance unica e che risponde ad evoluzioni produttive e commerciali che non sono ubicate solo in aree territoriali vicine ma che spesso hanno riferimenti funzionali molto lontani dal sistema stesso. Quindi mentre è davvero errato dare alla singola Regione il ruolo di «titolare nella gestione strategica di un porto o di un interporto ubicato al suo interno», è invece corretto dare alle Regioni il ruolo di catalizzatori di accordi e di strumenti mirati alla identificazione ed alla gestione di quello che si configura come HUB logistico.



E questa ipotesi verso una gestione congiunta di diverse realtà logistiche ci porta automaticamente verso la istituzione di una Società per Azioni in cui il pubblico (Stato, Regioni, ecc.) può assumere anche un ruolo di azionista di maggioranza.

UN SISTEMA CHE SI COLLOCA AL SETTIMO POSTO PER RILEVANZA E IL SUD DIVENTA ATTORE CHIAVE

IL PIANO DEL 1987

In fondo analizzando attentamente la offerta logistica del Paese scopriamo che torniamo alla proposta avanzata quaranta anni fa dal Piano Generale dei Trasporti: sette sistemi portuali, io aggiungo oltre che portuali oggi anche interportuali. Sette sistemi che furino anche, nel 1987, inseriti in un'apposita Legge che però non fu mai resa operativa. C'è però da aggiungere un dato: tra tali sistemi quello composto dalle Regioni Campania, Basilicata e Calabria si colloca tra i primi sette per ruolo, per rilevanza strategica e per capacità finanziaria, cioè è forse la prima volta che il Sud diventa attore chiave.

Senza dubbio non sarà facile attuare una simile vera reinvenzione dell'impianto logistico dell'intero Paese, d'altra parte, come detto prima dal 1987, praticamente da quasi quaranta anni, si è preferito non tener conto di una norma, in particolare del DL 17 dicembre 1986 convertito con modificazioni dalla Legge 26 del 13 febbraio 1987. Ricordo che in tale norma veniva ribadito che «i sistemi portuali sono attuati, tenendo conto delle indicazioni in proposito contenute nel Piano Generale dei Trasporti» ed i sistemi portuali erano i seguenti: Ligure; Alto e Medio Tirreno; Basso Tirreno; Ionio e Basso Adriatico; Medio Adriatico; Alto Adriatico; Sicilia e Sardegna.

Ricordo anche che, sempre nel 1987, il Senato della Repubblica propose anche un Disegno di Legge in cui si ribadiva: «gli ambiti circoscrizionali dei sistemi portuali, definiti in base all'articolo l, comma 2, del citato decreto legge 17 dicembre 1986, n. 873, rispondono a criteri geografici, trasportistici ed economici, con la finalità di costituire un'offerta organica di trasporto intermodale imperniata sui porti marittimi come nodi fondamentali. Ciascun sistema portuale tende a creare le condizioni per una interconnessione funzionale tra i rispettivi porti basata sulla complementarietà, sulla specializzazione e sulla divisione del lavoro, perseguendo la migliore efficienza complessiva attraverso la massima fluidità del ciclo intermodale di trasporto a cui le attività portuali partecipano». Quindi, in fondo, non stiamo proponendo nulla di nuovo, nulla che sia difforme stiche originarie e distintive dei prodotti». È una partecipazione paritaria al 50% che asseconda una visione straordinaria, una voglia di rimettersi in gioco. Ora lo spazio c'è, è a Torre Annunziata che il cantiere può crescere, può innovare, può riportare il marchio al suo antico fascino sorrentino.

E così è stato. Cataldo Apreamare presidente e Rita Pollio (figlia

Apreamare, con "Maestro 88" viaggio attraverso tre secoli di cultura e arte marinara

IL CASO

Antonino Pane

Da piccola azienda familiare nata in un borgo di Sorrento, a brand internazionale di successo. Apreamare è un simbolo autentico del cambio di paradigma. Imprenditori che non ha scelto di piangersi addosso ma di continuare a fare quello che sanno fare benissimo, costruire barche. Pensate, un' azienda venduta per il 70% ad una multinazionale famosa, è stata poi riacquistata dai fondatori, e ora naviga con il vento in poppa passando da un successo all'altro al punto che quando si parla di cantieristica di qualità, di straordinaria tenuta del mare, di abitabilità, di cura di ogni più piccolo particolare, di lusso elegante perché sobrio, il nome che subito viene in mente è Apreamare.

Un marchio nato alla Marina Grande di Sorrento, come dicevamo, che ha saputo conquistare il mondo. Non c'è banchina turistica, dall'Asia all'America, dove non trovi un gozzo marchiato Apreamare. E ora non solo gozzi. Ha preso il mare dallo stabilimento di Torre Annunziata Maestro 88, una vera e propria nave di 27,1 metri, una villa galleggiante che non tradisce la linea gozzo, ma pronta a spostarsi anche a 22 nodi di velocità. Se vogliamo restare nella definizione del cantiere Maestro 88 è "full-custom" con volumi interni "sorprendenti" e qualità in stile Navetta che garantiscono un pieno godimento del mare pieno.

Maestro 88, capolavoro di eleganza e arte marinara, come tutti gli Apreamare, ha una linea che riporta ai maestri d'ascia, a quando i gozzi si costruivano puntando un asse di legno, la chiglia, contro un Santino appeso a una parete.

I SANTINI

E Cataldo Aprea, il presidente di Apreamare, quei santini li ricorda bene. Con il suo socio Salvatore Pollio, per primi capirono che a Marina Grande non c'erano gli spazi per un cantiere che pensava in grande. Nel 1988 Cataldo Aprea fonda, con il costruttore edile Salvatore Pollio, Apreamare S.r.l.. una società che subito si fece notare perché arricchì la storica artigianalità con l'innovazione dei materiali, delle forme e del design, riscuotendo notevole interesse in Italia e all'estero. Ereditano le capacità marinare dei maestri d'ascia, uomini capaci di respirare segatura, immersi in piccoli monazzeri, ma di farsi ubbidire dalle assi di legno. Nel 2001, tredici anni dopo la nascita della Srl Apreamare, la società viene acquisita dal Gruppo Ferretti, una multinazionale delle costruzioni navali. Ferretti prende il 70%, a Cataldo Aprea e a Salvatore Pollio resta il 30%. Nei nove anni di gestione Ferretti si punta sull'internazionalizzazione e sul consolidamento del posizionamento del brand.

Ma i soci fondatori non erano contenti, sentivano che la loro creatura non aveva l'attenzione che meritava. Ed ecco la svolta: nel 2010 le famiglie fondatrici, legate alla storia e alla tradizione napoletana della Società, ne riprendono il controllo «con l'obiettivo di esaltare le caratteri-



VARO

Maestro 88 una villa galelggainte, un salto di qualità del cantiere torrese

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

Il cambio di paradigma, l'opportunità energetica

(C) Ced Digital e Servizi | 1723190561 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



NOLA
Una veduta aerea dell'Interporto Campano. A sinistra il porto di Gioia Tauro

da una corretta lettura di ciò che aveva, nel 1984 (data di avvio dei lavori del Piano), chiarito cosa dovesse essere l'approccio innovatore nei confronti del nostro sistema portuale. Un sistema all'epoca caratterizzato da quasi 24 realtà portuali, ridotte poi nel 2016 dall'allora Ministro Delrio a 14; va ricordato che la riforma portata avanti da Delrio non ha portato ai 7 sistemi portuali del Piano generale dei Trasporti ma ha fatto sì che i membri dei Comitati delle Autorità portuali dell'epoca da 336 diventassero 70 nei nuovi Comitati di gestione, ha fatto sì che da 113 provvedimenti amministrativi e 23 soggetti pubblici responsabili dei controlli si passasse ad uno Sportello unico in capo all'Agenzia Dogane ed i procedimenti amministrativi fossero trasferiti in capo a un unico Sportello amministrativo, ma soprattutto le 24 Autorità portuali passassero al massimo a 14 e trasformate in Autorità di sistemi portuali. Forse in questa delicata fase di avvio della riforma sarebbe opportuno dare vita ad un vero esperimento pilota attraverso proprio il sistema logistico campano–lucano–calabro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Salvatore) ceo, hanno realizzato il loro sogno spinti dai figli: Giovanni Aprea già in cantiere; Penelope Aprea e Sara Pollio ancora per un po' con la testa nei libri, ma già sanno che sarà nel cantiere il loro futuro. Centodieci dipendenti tra diretti e indiretti; ordini che fioccano, il varo di Maestro 88 quello che Rita Pollio ha definito il sogno di una vita. «Un sogno diventato realtà - ha detto - grazie a un armatore che ha creduto fortemente in noi! Un ringraziamento speciale va a tutti i nostri collaboratori che ci hanno accompagnati in questo processo di crescita costante, ragion per cui oggi ci godiamo questa emozione, ricchi di orgoglio per la realizzazione del Maestro 88».
«Con il Maestro 88 - sottolinea Cataldo Aprea - abbiamo coinvolto l'intera filiera di fornitori e artigiani campani che da sempre sostengono la crescita di Apreamare. Il varo di questa barca rappresenta un traguardo fondamentale. Non posso esimermi dall'esprimere la mia gratitudine a tutte le maestranze e ai fornitori che hanno reso possibile questo magnifico progetto". Un logo, a cui il cantiere non rinuncia, recita: «Ogni barca nasce dall'incontro di antiche lavorazioni unite alla voglia di stupire». Ed è questo il filo conduttore della famiglia Aprea che inizia a produrre le prime imbarcazioni per uso diportistico. «La nostre barche - dice Cataldo Aprea - non sono mai nate per stupire, ma per consolidare la tradizione di un'azienda che si è fatta conoscere in tutto il mondo per la qualità dei materiali impiegati e la cura dei dettagli». Come non ricordare l'emblema di tutto questo, il Gozzo 35 che offre un'ampia gamma di motorizzazioni, coniugando velocità e sicurezza come avviene su tutte le imbarcazioni Apreamare.
Il sogno è diventato realtà e oggi i due doci possono orgogliosamente affermare «Apreamare – cantiere nautico italiano tra i più noti al mondo, fondato nel 1849 e ancora di proprietà delle famiglie Pollio e Aprea – è il marchio di riferimento del tipico gozzo sorrentino rivisitato in chiave moderna. Apreamare è un cantiere "boutique" che porta nel mondo il fascino della tradizione, della marinità e dello stile Mediterraneo, il cui obiettivo è quello di soddisfare i desideri di donne e uomini che amano vivere il mare con eleganza, entusiasmo e passione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotovoltaico, agevolazioni per chi scommette sul Sud

▶Il governo rivede il sistema degli incentivi fiscali per l'acquisto di moduli e celle per evitare di sovvenzionare le produzioni fatte nei paesi extra-Ue

IL PIANO

Nando Santonastaso

Il Governo prevede incentivi fiscali per favorire l'acquisto di celle e moduli fotovoltaici prodotti nei Paesi dell'Unione europea. La misura è inserita nel Decreto Fiscale approvato l'altro giorno dal Consiglio dei ministri unitamente al Decreto legislativo che unifica e semplifica le norme e le procedure per l'installazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Le agevolazioni riguarderebbero da vicino anche l'Italia e in particolare il Sud dove è in fase di rafforzamento la capacità produttiva della Gigafactory 3Sun di Catania, destinata a diventare l'impianto più importante d'Europa per la produzione di pannelli fotovoltaici. Un vero e proprio polo tecnologico, cioè, capace di farsi strada nei Paesi europei per l'elevata qualità tecnologica del maxi-investimento attuato dall'Enel.
L'iniziativa del Consiglio dei ministri non vieta ovviamente l'import e la vendita dei prodotti provenienti dai mercati extraeuropei, a partire dalla Cina che domina dal punto di vista tecnologico il settore, ma chiarisce una norma antecedente che poteva prestarsi a varie interpretazioni fino a incentivare in qualche modo i prodotti di provenienza da quei mercati. Di qui la decisione di blindare il punto riconfermando, al tempo stesso, la priorità del mercato europeo. È la circostanza che in prima istanza si valorizza indirettamente il "made in Sud" acquista un significato ben preciso, riaffermando le opportunità di sviluppo tecnologico del Mezzogiorno e la sua attrattività sul piano degli investimenti, come già evidenziato peraltro dal raddoppio delle risorse destinate al credito d'imposta della Zes unica, varato nello stesso Cdm.

LA MISURA METTE IN SICUREZZA IN PARTICOLARE GLI INVESTIMENTI AD ALTA TECNOLOGIA NEL MEZZOGIORNO



IL CDM

L'Europa, del resto, è stata anche il punto di riferimento nella formulazione del Testo unico delle rinnovabili, accolto dalle imprese di settore tra consensi e dubbi. Il testo, ricorda non a caso Palazzo Chigi, «opera un complessivo riordino della normativa, allo scopo di razionalizzarla e adeguarla al diritto dell'Unione Europea, ridurre gli oneri regolatori, favorire la competitività e agevolare, in particolare, l'avvio delle attività economiche e l'installazione e il potenziamento degli impianti, anche a uso domestico». Oltre alla riduzione da 5 a 3 dei regimi amministrativi previsti per la costruzione e l'esercizio degli impianti a fonti rinnovabili, come già ricordato ieri, particolare interesse ha suscitato l'autorizzazione unica che anche nella dicitura richiama il meccanismo previsto per la Zes unica (e prima per le 8 Zes regionali) grazie al quale i tempi delle autorizzazioni si riducono moltissimo.
«Per gli interventi che rientrano nel regime di autorizzazione unica, si norma il procedimento relativo alla fase successiva alla presentazione dell'istanza, concernente la verifica della completezza della documentazione, e si stabiliscono i termini per eventuali integrazioni – spiega il Governo -. Inoltre, si fissa in centoventi giorni, decorrenti dalla data della prima riunione, il termine di conclusione della conferenza dei servizi. Tale termine è sospeso per un massimo di 60 giorni in caso di progetti sottoposti a verifica di assoggettabilità a valutazione di impatto ambientale (VIA) o per un massimo di 90 giorni in caso di progetti sottoposti a VIA».

LE REAZIONI

Non tutte le aziende del settore, come detto, hanno accolto favorevolmente il provvedimento, come il Il Coordinamento Free, acronimo di Fonti rinnovabili ed efficienza energetica, che raccoglie 25 associazioni e un ampio ventaglio di entità aderenti che si occupano della materia. Per il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin invece, sottolinea che «la semplificazione amministrativa nei processi di autorizzazione delle Rinnovabili passa da 5 tipologie di procedure a 3 con una distinzione tra attività libere ad attività con procedura abilitativa semplificata che è la fascia di mezzo e poi una autorizzazione unica per quelle grandi. La sostanza è che si riducono notevolmente i termini dell'azione per quanto riguarda le procedure e si cerca di dare un'accelerata su questo fonte rispetto alla tempistica che è sempre molto lunga». Di sicuro la decarbonizzazione passerà per le rinnovabili nell'immediato futuro ma queste ultime non riusciranno a soddisfare i livelli previsti entro il 2030. Sul tappeto restano le opzioni idroge-



OBIETTIVO DEL GOVERNO FAVORIRE LA COMPETITIVITÀ E AUMENTARE GLI IMPIANTI

no e nucleare green, come ormai è chiaro, due fonti di approvvigionamento alternative ai combustibili fossili (e allo stesso carbone) su cui il confronto tra tecnici e politica non ha ancora raggiunto tempi e obiettivi certi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7



Le sfide dell'economia

(c) Ced Digital e Servizi | 1723190591 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Con l'estate sale l'occupazione Ma i tecnici non si trovano

▸Unioncamere: 315mila i nuovi contratti di assunzione programmati in agosto
Le figure che mancano: dai camerieri agli ingegneri, dalle estetiste ai saldatori

IL FOCUS

ROMA È passato un anno, era l'agosto del 2023, da quando è definitivamente calato il sipario sul reddito di cittadinanza. Una misura di contrasto alla povertà che doveva servire anche a indirizzare verso il mondo del lavoro i soggetti deboli, ma che non ha prodotto i risultati sperati a livello occupazionale. Anzi, ha addirittura disincentivato il lavoro stagionale. Adesso però i dati di Unioncamere indicano un'inversione di rotta, in parte favorita proprio dalle nuove politiche attive per il lavoro.

Infatti, nonostante alcuni profili professionali restino difficili da reperire, stando all'ultimo bollettino del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, sono circa 315mila i contratti di assunzione, di durata superiore a un mese o a tempo indeterminato, programmati dalle imprese ad agosto.

Rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, le previsioni evidenziano, con 22mila ingressi in più, un tasso di crescita del +7,5%. Non solo. Anche per il trimestre agosto-ottobre la richiesta si attesta su 1,3 milioni di assunzioni, in aumento del 2,3% rispetto all'analogo periodo del 2023 (+30mila contratti).

RISPETTO AL 2023 SONO SALITI DEL 7,5% I POSTI CON 22MILA INGRESSI PER LO PIÙ IN AMBITO MANIFATTURIERO

E se guardiamo i dati più da vicino ci accorgiamo che il tempo determinato si conferma la forma contrattuale maggiormente proposta con 187mila unità, pari al 59,4% del totale, seguiti dai contratti a tempo indeterminato (52mila, 16,5%) e da quelli di somministrazione (34mila, 10,8%).

OPPORTUNITÀ

Tante in questa fase le opportunità nel settore dei servizi, che prevede 227mila contratti ad agosto e 919mila nel trimestre agosto-ottobre. L'industria, segnala sempre il bollettino del Sistema informativo Excelsior, cerca 88mila lavoratori nel mese e 392mila da qui ad ottobre. Il manifatturiero quasi 57 mila ad agosto e 243 mila nel trimestre, mentre le costruzioni rispettivamente 31mila e 150mila.

In parallelo, sale al 48,9% la difficoltà di reperimento dei profili ricercati dalle imprese, difficoltà dovuta prevalentemente alla mancanza di candidati e di formazione adeguata per questi profili. Scarseggiano ingegneri, addetti alla ristorazione (camerieri in primis), tecnici in campo ingegneristico e della salute, insegnanti di scuola primaria e pre-primaria, operatori per la cura estetica e operai specializzati come quelli impegnati nelle rifiniture delle costruzioni, fonditori, saldatori, lattonieri, calderai e montatori di carpenteria metallica. Tutte figure professionali delle quali c'è disperato bisogno.

I dati di Unioncamere non sono però gli unici a mostrare i cambiamenti in corso nel mondo del lavoro dopo la fine del reddito di cittadinanza. Gli stessi mutamenti si possono vedere anche attraverso il binocolo dell'Istat. In un anno, dal giugno 2023 al giugno 2024, gli occupati in Italia sono aumentati di 337mila unità, l'1,4% in più. Ma soprattutto, sottolinea l'istituto di statistica, calano in maniera costante gli inattivi: quelli senza un lavoro che a giugno non si sono mossi per trovarne uno erano 41mila in meno rispetto al mese precedente. In compenso, sale anche se a livello quasi impercettibile la disoccupazione, che a giugno è tornata a un tasso del 7%.

Più nel dettaglio, gli occupati in Italia a giugno 2024 erano 23 milioni e 949mila, I dipendenti permanenti sono arrivati a quota 16 milioni e 37mila, mentre gli autonomi sono 5 milioni e 144mila. I dipendenti a termine sono scesi a 2 milioni e 768mila. Al posto del reddito di cittadinanza adesso ci sono il Supporto per la formazione e il lavoro, misura rivolta ai soli occupabili, dunque alle persone in condizione di cercare un impiego, e l'Assegno di inclusione. Il Supporto per la formazione e il lavoro, o più brevemente Sfl, garantisce agli aventi diritto 350 euro al mese, a patto che partecipino attivamente ai programmi di qualificazione e riqualificazione professionale. La misura, secondo l'Osservatorio appena pubblicato dall'Inps, a maggio ha raggiunto 56.796 persone, di cui 32.311 donne. Da settembre 2023 sono state accolte circa 96 domande per l'assegno Sfl. Il Supporto per la formazione e il lavoro tende la mano a disoccupati, giovani alla ricerca del primo impiego, lavoratori in cassa integrazione o in situazioni di precariato, oltre che a persone che desiderano riqualificarsi professionalmente.

LA FINE DEL REDDITO DI CITTADINANZA E I NUOVI STRUMENTI PER L'INCLUSIONE SPINGONO L'INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO

LA FORMAZIONE

Il processo di presa in carico da parte dei centri dell'impiego e delle agenzie per il lavoro parte valutando le necessità formative dell'individuo, allo scopo di individuare il percorso formativo più adeguato a lui. Percorso che può prevedere corsi professionalizzanti, tirocini, apprendistati o anche formazione superiore. Non mancano poi le riduzioni contributive per le aziende che assumono i partecipanti ai percorsi formativi. Per quanto riguarda l'Adi - l'aiuto per i nuclei con al loro interno minori, disabili, anziani e persone in condizione di forte svantaggio - sono oltre 624mila le famiglie (1,5 milioni di persone coinvolte) che a maggio hanno ricevuto l'assegno per un importo di 617 euro. Infine, sono più di 697mila i nuclei che hanno ottenuto almeno una mensilità del sussidio nei primi sei mesi di quest'anno.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

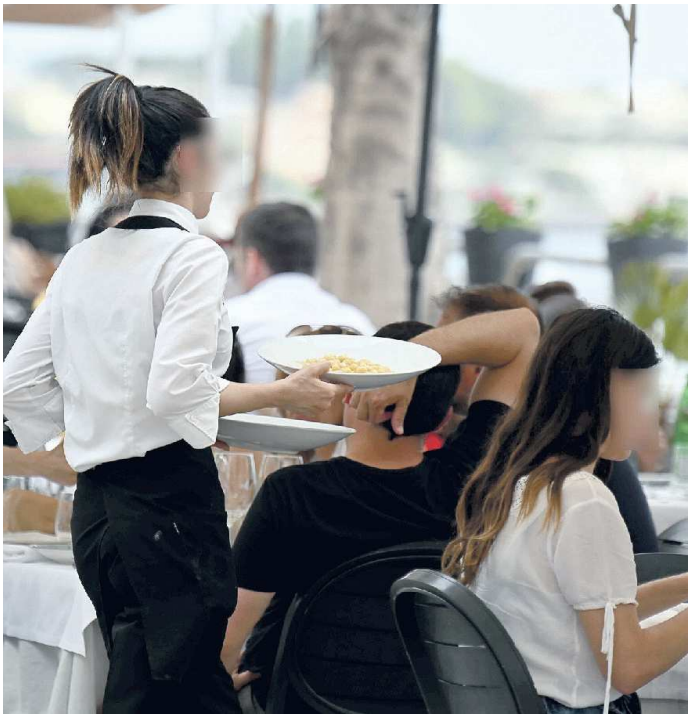
3,6
in milioni sono le figure che da qui al 2028 tutte le imprese cercheranno sul mercato del lavoro per i loro organici



44
in miliardi di euro è il costo per il sistema Italia dovuto al "mismatch" tra domanda e offerta di lavoro

4,2
in milioni sono le figure attualmente occupate nei comporti della manifattura come auto, moda e alimentare

7%
è, in percentuale, il tasso di disoccupazione registrato a giugno, che sale al 20,5% guardando le fasce d'età più giovani



Tra le figure più difficili da trovare per le imprese gli addetti alla ristorazione come i camerieri

Il colloquio Guido Torrielli

«Formazione specializzata? Esiste e garantisce un impiego però le famiglie non lo sanno»

Ogni anno, per le imprese italiane, è sempre più difficile trovare professionisti tecnici da assumere. Eppure il problema ha già una soluzione pronta, peccato che la conoscono ancora in pochi: si tratta degli Its, gli istituti tecnici superiori a cui si accede dopo il diploma. Una formazione terziaria, al pari dell'università, che forma personale altamente specializzato che poi trova lavoro nel 90% dei casi, con picchi del 100%.

LE AREE

Gli Its coprono 11 aree tecnologiche diverse, dalla cybersecutiry alla meccatronica, dalla mobilità sostenibile ai servizi per la marina, fino al turismo e alla moda. Settori nei quali il Made in Italy può realizzare grandi cose e, di fatto, lo sta facendo. Sono completamente gratuiti per gli studenti: un corso al completo, di due anni, costa al sistema pubblico 330mila euro, circa 6mila euro per ogni iscritto. Eppure a oggi i diplomati negli Its sono solo 15mila l'anno. Per circa 30mila iscritti complessivi. Perché così pochi? «Abbiamo difficoltà a farci conoscere dai ragazzi della scuola superiore - spiega Guido Torrielli, presidente dell'associazione Rete Its Italy che racchiude più di 120 Its sui 146 riconosciuti - Dobbiamo parlare alle famiglie, che non sanno quali opportunità ci sono per i figli. Ma il vero problema riguarda le scuole che ancora non sanno cosa facciamo o non lo vogliono sapere. Qui serve un vero orientamento. Ora partecipiamo ai saloni per l'orientamento ed entriamo nelle scuole: qualcosa sta cambiando».

IL PRESIDENTE DELLA RETE ISTITUTI TECNICI SPECIALIZZATI ITALY: IL 90% DEGLI STUDENTI RIESCE A SISTEMARSI DOPO IL DIPLOMA

SONO ANCORA POCHI GLI ISCRITTI AI CORSI MA ENTRO TRE ANNI DIVENTERANNO OLTRE 70MILA



Guido Torrielli

È anche vero che si tratta di una formazione giovane, nata nel 2010 per cui i primi diplomati sono del 2012. Ora potrebbe arrivare una spinta in più dalla riforma della filiera tecnico professionale, voluta dal ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara tramite il 4 + 2 per cui gli studenti si diplomano in 4 anni, in un istituto tecnico o professionale, e passano direttamente all'Its per altri due anni. «Secondo il nostro target, nel 2026 gli iscritti dovrebbero essere 40mila e nel 2027 si dovrebbe arrivare a quota 70mila - spiega Torrielli - comunque stimiamo di arrivare a breve a 20mila diplomati ogni anno: questi quindi sono anni importanti per ridurre il mismatch tra domanda e offerta».

Dietro gli Its ci sono le imprese, che mettono a disposizione loro personale, i corsi possono variare di anno in anno proprio per adeguarsi ai cambiamenti e alle richieste del mercato. Un balzo in avanti deve arrivare anche dai fondi previsti dal Pnrr. «Purtroppo su questo fronte stiamo annegando nella burocrazia europea per ottenere i finanziamenti - spiega Torrielli - ma d'altra parte ci sono 1,5 miliardi da spendere per gli Its e, di questi, 500milioni sono destinati ai laboratori per rinnovare le potenzialità di accesso. Altri 700milioni sono destinati invece ai corsi, alle borse di studio e all'orientamento per raddoppiare il numero degli allievi».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

Primo piano | I temi della politica

Regione, una legge a sostegno della genitorialità e della famiglia

Il Ddl della giunta va in consiglio: «È il primo in Italia». Fondi per 35 milioni di euro l'anno

Dopo il piano regionale di sostegno alle famiglie e alla natalità, con una provvista di 30 milioni di euro, approvato ad inizio d'anno, la giunta guidata da Vincenzo De Luca continua nel solco degli interventi a favore della genitorialità con il disegno di legge «Disposizioni in materia di promozione e valorizzazione della famiglia e della genitorialità in ambito regionale».

Una legge cornice per disciplinare meglio la programmazione finalizzata che prevede un piano annuale di 35 milioni di euro complessivi, da finanziare ad ogni scadenza, e un piano triennale di aggiornamento sulle esigenze del settore.

Il testo del disegno di legge ha lo scopo prioritario di «valorizzare il ruolo della famiglia e delle funzioni di utilità sociale e tende alla promozione e alla formazione di nuovi nuclei familiari, favorendo le nuove nascite, nonché alla prevenzione e al contrasto di situazioni di disagio, povertà ed esclusione sociale». Nel prossimo mese di settembre — riferiscono da palazzo Santa Lucia — saranno promosse «iniziative pubbliche per illustrare la legge - che non ha precedenti in Italia - e tutte le iniziative della Regione a favore delle famiglie».



Governatore Il presidente della giunta regionale Vincenzo De Luca

Il disegno di legge, che ora dovrà passare all'esame del consiglio regionale, «introduce espressamente la famiglia tra i soggetti del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali, riconoscendo alle famiglie un ruolo e un coinvolgimento fondamentale nell'ambito dell'organizzazione degli interventi e dei servizi sociali; promuove l'istituto dell'affido familiare e sostiene i percorsi per le adozioni; affianca agli ordinari strumenti di attuazione delle politiche sociali, la possibilità per la Regione di promuovere programmi speciali di intervento sociale finalizzati alla soluzione di particolari problematiche, anche attraverso la cooperazione tra soggetti pubblici e privati; introduce un titolo alla legge regionale 11/2007 interamente dedicato alle politiche per la famiglia perseguite attraverso una serie di interventi tesi a rimuovere quegli ostacoli di ordine sociale, culturale ed economico che impediscono il pieno realizzarsi delle funzioni sociali della famiglia; introduce il cosiddetto "Fattore Famiglia" quale strumento integrativo che punta a garantire condizioni migliorative nell'accesso a prestazioni pubbliche per specifiche tipologie di famiglie con elevati carichi di cura, volto a migliorare la capacità di misurare adeguatamente la situazione economica di un nucleo familiare, sulla base dei criteri e delle modalità attuative stabiliti dalla giunta regionale».

Autonomia Ricorso alla Consulta

● Approvato dalla giunta regionale della Campania anche il ricorso alla Consulta contro la legge sull'Autonomia differenziata. L'incarico tecnico è stato affidato ad un pool di esperti e di costituzionalisti capeggiato dal professore ordinario di Diritto costituzionale Francesco Marone

Insomma, si mette ordine in una materia che finora a fronte delle tante esigenze sociali e familiari resta affidata in buona parte all'impegno diretto degli uffici, invece di seguire adeguati riferimenti normativi. Infatti, viene specificato che tra le finalità c'è quella di «valorizzare le politiche volte a facilitare l'accesso ai servizi per la prima infanzia (asili nido); le iniziative di conciliazione dei tempi della famiglia con i tempi dei servizi e i tempi di lavoro e ogni altra iniziativa volta ad armonizzare i tempi delle città con i tempi di cura della famiglia; promuove l'associazionismo familiare e istituisce l'Osservatorio regionale per la natalità e la famiglia con funzioni di supporto alla programmazione e di monitoraggio dell'attuazione delle misure adottate a sostegno della natalità e della famiglia; introduce la "Valutazione di impatto familiare" come uno strumento per orientare le politiche familiari previste in ogni settore, secondo criteri di differenziazione e di proporzionalità in rapporto alla composizione del nucleo familiare e alla sua condizione economica».

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prefetto

Dispersione scolastica Sono 3.340 le segnalazioni

A Napoli e provincia nell'anno scolastico 2023-2024 sono state 3.340 le segnalazioni per mancata frequenza scolastica. Di queste 727 sono arrivate al vaglio dell'autorità giudiziaria perché, a seguito dell'ammonimento dei sindaci, i ragazzi non sono rientrati a scuola. La fotografia del fenomeno della dispersione scolastica nei 92 comuni della città metropolitana è stata fornita dal prefetto di Napoli, Michele di Bari, nel corso di un incontro cui hanno partecipato il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Ettore Acerra, il procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Napoli, Maria de Luzenberger, i vertici delle forze dell'ordine, il parroco di Caivano, don Maurizio Patriciello, e di quello di Scampia, don Alessandro Gargiulo. A Napoli sono state 1.330 le segnalazioni dei dirigenti scolastici di cui 178 arrivate all'autorità giudiziaria. I quartieri dove è più alta la dispersione scolastica sono quelli dell'area nord, con Scampia che registra nelle scuole secondarie di primo grado il 4,33 per cento di studenti non ammessi per mancata frequenza, percentuale che sale all'8,67 nelle scuole secondarie di secondo grado. «La dispersione e l'elusione scolastica sono fenomeni di cui c'è consapevolezza - ha spiegato il prefetto Michele di Bari - e costituiscono un problema che va affrontato con la maggiore forza possibile. Questi dati ci dicono che c'è una grande attività per frenare questo deprecabile fenomeno e che dobbiamo fare ancora di più». Al capoluogo campano segue Afragola con 287 segnalazioni e Giugliano con 121. Il Comune con il 100 per cento delle segnalazioni dei dirigenti scolastici (80) che non hanno avuto buon fine e sono arrivate al vaglio dell'autorità giudiziaria è Torre Annunziata, mentre ad Arzano e a Casavatore tutte le segnalazioni, 27 e 34, non hanno reso necessario l'intervento dell'autorità giudiziaria.

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Manfredi e il secondo mandato Martusciello (FI): noi pronti con un nostro sindaco civico

I consiglieri 5 stelle e di FdI: bene, ma la città è sporca

di **Francesco Parrella**



Nell'intervista al *Corriere del Mezzogiorno* di ieri, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, nel fare il bilancio dei primi tre anni del suo mandato, ha anticipato anche che è pronto a ricandidarsi alla guida della città alle prossime elezioni amministrative. Un annuncio che ha suscitato diffusa attenzione, a partire proprio dal consiglio comunale.

Il primo a commentare è il capogruppo europeo e coordinatore campano di Forza Italia Fulvio Martusciello: «Manfredi al Corriere del Mezzogiorno dice che sarà ricandidato a sindaco di Napoli? Bene, siamo pronti alla sfida. Un civico lo batterà — incalza —.Abbiamo avuto la disponibilità di uno dei migliori nomi della società civile napoletana, una persona la cui storia racconta l'amore per la città. Siamo pronti a costruire una coalizione civica per ridare a Napoli finalmente un primo cittadino che conosca e ami la città».

Nino Simeone (gruppo Misto), eletto con la lista del presidente della Regione, Vincenzo De Luca, oggi è presidente della Commissione mobilità e infrastrutture. «Manfredi — dice — è stata una bella sorpresa. Nonostante fosse un tecnico ha dimostrato di essere un fine politico, un uomo di relazioni e del fare, che arriva all'obiettivo senza troppa caciara. I prossimi due anni — prosegue — saranno fondamentali per la città, bisogna affrontare il tema della ristrutturazione dello stadio Maradona in vista degli Europei 2032, e vanno riorganizzate le società partecipate, a partire da Asìa, che fa acqua da tutte le parti. Tuttavia riconosco a Manfredi di aver riportato Napoli al centro dell'agenda politica nazionale: non è cosa da poco aver avuto 1,2 miliardi per Bagnoli, superando qualche frizione con la Regione, che è a trazione Salerno, mentre Napoli già alle prossime elezioni regionali deve tornare ad essere al centro».

Ciro Borriello, ex assessore ai Parchi e allo Sport della giunta de Magistris, oggi è consigliere comunale dei 5 stelle, che insieme al Pd, rappresentano le principali forze di maggioranza. «Il bilancio di questi primi 3 anni è positivo — afferma —, il Patto per Napoli (l'accordo tra Comune e Governo firmato due anni fa per risanare il disavanzo della città, *ndr*), al di là delle critiche, ha determinato condizioni di maggiore stabilità economica. È chiaro — poi precisa — che tutto quello che si è inaugurato oggi viene dal passato: se partiamo dagli investimenti nei parchi pubblici, sono delibere che ho fatto io quando ero assessore. Ovviamente permangono diverse criticità, a partire dai rifiuti: l'Asia fa passi avanti, ma non c'è quello scatto che tutti noi auspicavamo. E poi c'è tutto il tema legato al verde, e al suo decoro, che ancora non si riesce a migliorare».

Ciro Borriello (M5S)
Tanti risultati nei parchi grazie alle scelte della giunta passata, ma occorre intervenire sull'efficienza di Asia e sul decoro urbano



«Mi ricandido a sindaco di Napoli
Il crollo della Vela Celeste?
Ho risolto il dramma degli sfollati
Bisogna demolire, stop precarietà»

Gaetano Manfredi e il bilancio dei primi tre anni
«Devo dire che all'inizio è stato un salto nel buio»

Giorgio Longobardi (FdI)
A parte qualche lampo di positività che riconosco, il cambio di rotta non c'è stato, ma su Scampia Gaetano è stato corretto

Salvatore Flocco, altro consigliere del M5s, sostiene che «i risultati finora raggiunti dall'amministrazione Manfredi ora vanno consolidati». L'esponente pentastellato aggiunge che «occorrono anche più controlli in città da parte della polizia municipale». Il consigliere di opposizione Giorgio Longobardi (FdI) commenta che «a parte qualche lampo di positività, che riconosco alla giunta Manfredi, come le assunzioni al Comune, non abbiamo visto, come Fratelli d'Italia, quel cambio di rotta rispetto alle amministrazioni precedenti: dalla manutenzione delle strade, alla pulizia della città, al tema della sicurezza, specialmente nelle periferie». Poi aggiunge: «Su Scampia, devo dire che mi devo compiacere con il sindaco per aver ringraziato il governo per i fondi che ha messo a disposizione. In questo modo ha dimostrato di essere una persona intelligente e di avere una certa educazione istituzionale che rispetta l'avversario politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca, più assegni a termine «Il rischio di precarietà aumenta»

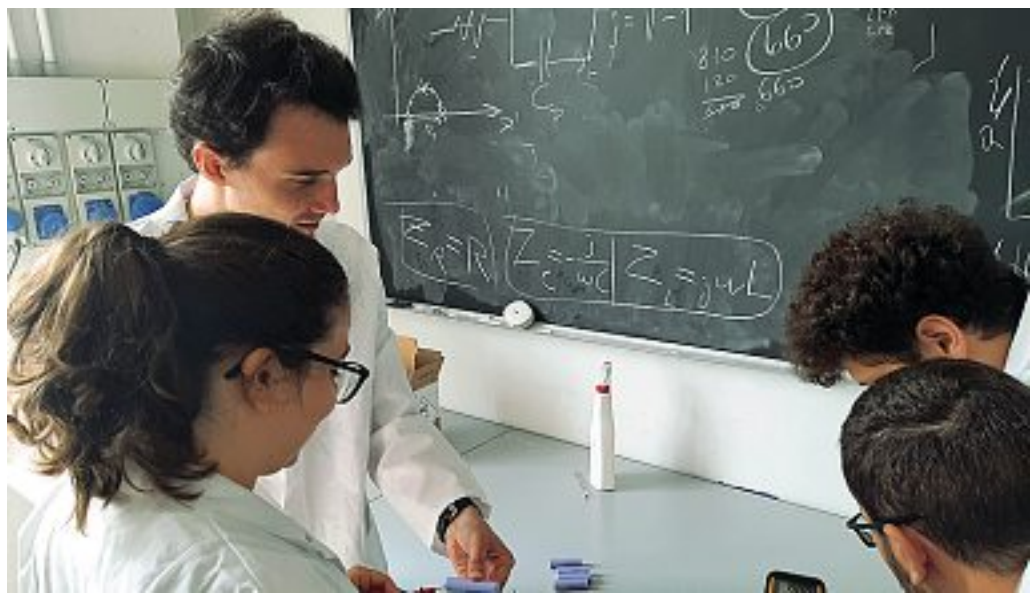
L'Adi: un posto stabile a 45 anni. I nuovi contratti previsti per università ed enti

La ministra all'Università e la Ricerca Anna Maria Bernini l'ha soprannominata «cassetta degli attrezzi», destinata a dare un colpo secco al precariato storico nelle università. Ma il disegno di legge sui nuovi contratti di ricerca all'Università, approvato mercoledì, ha già sollevato le proteste di opposizioni, sindacati e associazioni che minacciano di bloccarne l'approvazione in Parlamento a settembre: «Dal Cdm una controriforma in piena regola sull'Università, un ddl per la precarietà, meno fondi per l'Università pubblica e adesso meno diritti per le ricercatrici e i ricercatori, una porta chiusa in faccia a una generazione di giovani impegnati nella ricerca», commenta la senatrice Pd Cecilia D'Elia. «Un nuovo colpo nei confronti dei giovani di questo Paese, il ministero taglia risorse e moltiplica le tipologie di contratto», contesta Elisabetta Piccolotti di Avs.

Ma cosa prevede il provvedimento? In sostanza amplia gli strumenti delle Università, degli enti pubblici di ricerca e delle istituzioni Afam per inquadrare professionalmente le diverse figure all'interno del sistema della ricerca con tutele crescenti. Si prevedono forme di collaborazione da parte di studenti durante il corso di laurea per un massimo di 200 ore l'anno. Si introducono poi due tipologie di borse di ricerca: una junior, destinata ai laureati magistrali, una senior per i dottori di ricerca che potranno svolgere attività di ricerca. In entrambi i casi la durata va da un minimo di un anno a un massimo di tre. Arriva poi il contratto «postdoc» sottoscritto dal dottore di ricerca, e viene introdotta la figura del Professore aggiunto, che potrà svolgere nelle università specifiche attività di didattica, ricerca e terza missione. Ed è proprio l'introduzione di tutte queste nuove figure il primo punto nel mirino delle critiche: «L'assegno di ricerca era una figura che doveva essere superata dalla legge 79 del 2022, approvata dal governo Draghi, che prevedeva su volontà dell'allora ministro Messa un'unica figura pre ruolo di contrattista di ricerca — spiega Davide Clementi, vice segretario dell'Adi (Associazione dottori e dottorandi italiani) —. Questo contratto avrebbe dovuto unificare le figure preesistenti, dando al giovane ricercatore tutte le tutele del contratto nazionale della ricerca. Il governo Meloni appena insediato ha prorogato invece gli assegni di ricerca, ostacolato la contrattazione in sede Aran, e ora di fatto mette in cantina quel contratto, introducendo nuove figure che vanno ad aumentare il precariato». Secondo l'Adi, se oggi la stabilizzazione per un ricercatore arriva a 41 anni, quindi dopo 11 anni di precariato, moltiplicando le figure, e non dando limiti temporali, i tempi - considerando anche i periodi di disoccupazione - si allungano fino a 15 anni, portando l'età media per un contratto stabile a 45 anni. Anche l'introduzione dell'«adjunct professor» non viene vista di buon occhio: «È un docente nominato dal rettore su proposta del Senato accademico, per una durata dai tre mesi ai tre anni, senza passare per un concorso per titoli ed esami», nota ancora Clementi. «Una figura iperprecaria», aggiunge. Solleva qualche perplessità pure l'idea di «usare» gli studenti per fare ricerca nei laboratori, negli scavi archeologici, nei centri di ricerca: «Il rischio è che diventino stagisti sfruttati e malpagati, che per 3500 euro l'anno al massimo faranno il lavoro effettivo dei ricercatori che le Università non potranno pagare a causa della mancanza di risorse», conclude Clementi. E questo è infatti l'aspetto più discusso. La riforma prevede che tutte le figure devono essere basate su invarianza finanziaria e vincolo di spesa al triennio precedente. «Così si frammenta e squalifica il lavoro a tempo determinato, si mortificano aspettative e meriti, si prepara l'Università al lungo inverno deciso dal governo con questa stagione di tagli», attacca la Flc-Cgil. Che ricorda: «Non a caso proprio in queste settimane, nella legge di conversione del DL 71/2024, si prevede di spostare le risorse per le nuove assunzioni per tentare di colmare i tagli al FFO», il fondo ordinario, che, denuncia la Crui, è stato decurtato di 500 milioni.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studenti e ricercatori dell'Università Bicocca al lavoro

COME FUNZIONERANNO I 5 CONTRATTI

CdS

	Contratti di ricerca (vigenti)	Contratti *postdoc*	Borse di assistenza alla ricerca	Collaborazione da parte di studenti	Professore aggiunto (*Adjunct professor*)
Requisiti di accesso	Dottorato di ricerca (con possibilità di deroga EPR per aspiranti tecnologi)	Dottorato di ricerca (con possibilità di deroga EPR per aspiranti tecnologi)	Senior: Dottorato di ricerca Junior: Laurea magistrale o a ciclo unico	Studenti durante il corso di laurea o di laurea magistrale	Elevata qualificazione, internazionalizzazione, contatto con il mondo delle professioni
Enti erogatori	Università, istituzioni AFAM, istituti universitari a ordinamento speciale, EPR	Università, istituzioni AFAM, istituti universitari a ordinamento speciale, EPR	Università, istituzioni AFAM, Scuole superiori a ordinamento speciale, EPR	Università, istituzioni AFAM, Scuole superiori a ordinamento speciale	Università e istituti universitari a ordinamento speciale
Durata				Max 200h/anno	
Min	2 anni (rinovabili)	1 anno	1 anno		3 mesi
Max	3 anni (+2 in caso di rinnovo)	3 anni	3 anni		3 anni

Fonte: MUR

Le critiche

Il governo ha prorogato gli assegni di ricerca ostacolando la contrattazione

Incendio

Alta velocità, forti ritardi tra Roma e Napoli

Treni dell'Alta Velocità in tilt ieri a causa di due incendi divampati tra il Lazio e la Campania. La circolazione è rimasta sospesa a lungo tra Napoli e Roma, con ritardi fino a tre ore e pesanti disagi registrati specialmente alla stazione centrale della Capitale. Turisti accampati e lunghe attese a Termini, ripercussioni pesanti sia per le linee verso il sud Italia come per il nord. Sui tabelloni l'amaro elenco di aggiornamenti: 180 minuti di ritardo per il Frecciarossa delle ore 15.10 diretto a Milano, stesso scenario per gli arrivi, come il treno da Salerno con attese fino a due ore e dieci minuti. Numerose le cancellazioni. «Dovevo partire alle 16 ma il mio treno per Udine è già slittato di oltre due ore» riassume Giulia, 23enne studentessa il disagio delle migliaia di turisti bloccati a Termini in una bolla di caldo soffocante. Una ventina di convogli coinvolti direttamente nel blocco, decine quelli che hanno subìto le conseguenze del caos. Meno disagi rispetto a Roma, la situazione in altre stazioni come quelle di Milano, Firenze e Napoli.

V. Cost.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tottoli, rettore dell'Orientale di Napoli

«Bene le formule flessibili, priorità alla semplificazione Il nodo? I conti degli atenei»

Vede in maniera positiva la duttilità dei contratti, ma teme per la tenuta economica delle università nei prossimi anni e ammette: «Se dovessi proporre un cambiamento, suggerirei di snellire il numero di figure». Roberto Tottoli, rettore dell'università degli studi di Napoli l'Orientale, aveva ricevuto la bozza del disegno di legge qualche giorno fa dall'ex presidente della Crui, Ferruccio Resta, a capo della commissione che ha lavorato per il ministero, e aveva fatto le sue considerazioni insieme ai colleghi.

E che cosa ne pensa?

«Che risponde all'obiettivo, quello di superare l'impasse nei confronti del vecchio contratto di ricerca, rimasto inattuato perché, pur rispondendo alle richieste dell'Ue di maggiori garanzie, era un po' rigido».

L'Adi sostiene che così si aumenta il precariato.

«Io vedo positivamente la duttilità nella contrattistica, tutt'altro problema è l'utilizzo reiterato di risorse di questo tipo, è purtroppo indipendente dal provvedimento legislativo. Nelle università negli ultimi 30 anni gli accessi alle carriere non sono stati programmati, poi ci sono stati blocchi assunzionali, poi mancanza di risorse».

Ecco, questo è uno dei punti cruciali. Il fondo ordinario è stato decurtato, queste nuove figure vengono introdotte senza possibilità di stanziamenti ulteriori.

«Ma io considero positiva la decisione di non gravare sulle spese recenti, la considero una forma di salvaguardia per non impiegare eccessivamente queste figure. Diverso è il discorso della partita che si giocherà nei prossimi anni: con gli aumenti di organico e gli aumenti stipendiali necessari, la tenuta economica delle università sarà messa seriamente in difficoltà nei prossimi anni. Sarà un problema di questo governo e dei prossimi: si va verso un futuro di attenzionamento. Bisognerà aumentare le risorse a disposizione e la possibilità di spenderle».

La Flc Cgil dice che si stanno stornando dei fondi del piano finanziario per pagare i maggiori oneri stipendiali. La coperta è corta?

«Sì, e infatti anche in Crui e con la ministra abbiamo discusso di come rendere più flessibili certe voci di bilancio, per permettere agli atenei di usare alcune risorse: il sistema spesso è troppo rigido. Anche per fare un contratto a un professore».

È il motivo per cui viene introdotto il prof aggiunto? I critici sostengono che sia un favorito, chiamato senza la corretta trafila.

«Capisco le critiche, ma si sottace che una buona parte delle offerte didattiche sono sostenute da contratti di ricerca, che in alcuni atenei sono pagati simbolicamente, e che passano da una trafila burocratica complessa tale per cui se uno dei contrattisti lascia, bisogna rifare un bando.Una figura duttile aiuta a risolvere un problema più che a crearne».

Gli studenti rischiano di finire sfruttati come stagisti?

«No, noi come università abbiamo varie borse di supporto alla didattica e tirocini, e gli studenti in genere sono soddisfatti, l'ammontare di ore è ridotto. Vedo una sistematizzazione di quello che già accade in diversi atenei. Ma dalla mia esperienza anche in questo caso lancio l'esortazione del buon pensiero: che non ci siano derive».

La ministra Bernini ha anticipato che ci sarà grande spazio per le modifiche in sede parlamentare, lei che cambiamenti proporrebbe?

«Mi rendo conto della ratio del disegno di legge, e comprendo l'obiettivo, ma credo sarebbe un bene se si potesse in qualche modo semplificare il numero di figure professionali e chiarire quelle in atto».

Va.San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse



● Roberto Tottoli, rettore dell'Università degli studi di Napoli l'Orientale.

● Le novità introdotte del governo mettono a rischio i bilanci degli atenei, secondo Tottoli

La parola

EPR

Gli EPR — Enti pubblici di ricerca — sono enti pubblici a rilevanza nazionale, con il compito di svolgere attività di ricerca scientifica nei principali settori di sviluppo delle conoscenze e delle loro applicazioni in ambito tecnico-scientifico. Formano una sottosezione contrattuale specifica. Ogni ente ha una sua «mission» e un proprio specifico obiettivo di ricerca

Vedo positivamente la duttilità nella contrattistica

Aumenti di organico e di stipendi mettono in difficoltà la tenuta economica

L'intervista

dalla nostra inviata
Irene Soave

«Noi eco attivisti appariamo elitari Basta blitz plateali, ci danneggiano»

Marina Hagen, leader di Ultima Generazione



Protesta Una delle foto del profilo Instagram di Marina che la ritrae durante un blocco della circolazione in Austria

BERLINO Hanno alterato le immagini del Tirolo su Google Maps, mostrandolo desertificato dal global warming. Si sono incollati con le mani all'asfalto di autostrade e zone pedonali, in musei e atenei, hanno installato piscine davanti al Parlamento e imbrattato opere d'arte. Lo scopo: attirare l'attenzione sull'urgenza della questione climatica. Ma ora gli attivisti austriaci di Ultima generazione, movimento fondato nel 2022 che ha rami anche in Italia e Germania, gettano la spugna. «Si fermano le nostre proteste», recita un comunicato diffuso nei giorni scorsi, «perché non vediamo più speranza di successo. Il nostro Paese vuole restare nell'ignoranza». Tant'è. «I fondi che ci restano li useremo per coprire i costi della nostra criminalizzazione», cioè le spese legali, spiega Marina Hagen-Canaval, classe 1996, volto e portavoce del movimento.

A quanto ammontano?

«Abbiamo un processo penale per organizzazione criminale e danni alla proprietà, e per questo ci servono 80mila euro di spese legali. Li abbiamo. Poi c'è una serie di multe per illeciti amministrativi che ognuno di noi deve saldare, e sono l'aspetto più preoccupante. Sono individuali, e c'è tra noi chi deve anche 40mila euro. Se non li hai c'è la detenzione amministrativa. Sei di noi ci sono già stati e ne sono usciti disperati e con la scabbia, due ci andranno a breve, sei rischiano».

Lei?

«Io ho diecimila euro da pagare e dovrei farcela».

Ma i soldi del movimento da dove arrivano?

«In parte dal Climate Emergency Fund (una non profit internazionale, *ndr*) e in grandissima parte da donazioni di privati. Gente che non se la sente di incollarsi con le mani all'asfalto, per esempio, ma vuole dare una mano».

Perché due anni e mezzo di Ultima Generazione non hanno funzionato?

«Eravamo qualche centinaio, diciamo trecento in prima linea e quattrocento dietro le quinte. Abbiamo messo a rischio la vita, la fedina penale, la salute per far capire che stiamo morendo di caldo, che il meteo pazzo di cui tutti soffriamo peggiorerà, che abbiamo tutto da perdere. Siamo stati al massimo maltollerati. La società è pigra o ignorante. Guardano al loro giardinetto e al loro lavoretto al quale vanno con la loro macchinetta, e mai oltre».

È l'identikit di molti di noi però. Non temete di suonare condiscendenti?

«Nella loro comfort-zone queste persone stanno morendo proprio come i poveri, le minoranze, il Sud globale dove il caldo uccide già. Ma sono più responsabili, perché sono quelli che i poveri e il Sud li sfruttano».

C'è solo disinteresse del pubblico, o è che la questione climatica ha più aspetti?

«Certo, il tema è molto complesso. Ma non è una scusa per ignorarlo. Noi lanciamo da due anni un allarme, e i politici dovrebbero sentirlo. Basterebbe partire dalle soluzioni facili. Noi chiediamo per esempio un limite dei 100 km/h sulle nostre autostrade: ridurrebbe le emissioni del 2%. Il governo potrebbe farlo domani. Non fanno niente».

Cosa non ha funzionato, da parte vostra?

«Forse una comunicazione troppo algida, anticapitalista, astratta, che ci ha fatto percepire come elitari, staccati dalla realtà».

E lo siete?

«Sarei d'accordo che siamo un'élite: bianchi, ricchi con genitori ricchi, pochi tra noi hanno il problema di fare la spesa e se in casa mia si rompe la lavatrice posso serenamente aggiustarla. Ma per questo lottiamo anche per chi non può lottare».

Lei che lavoro fa?

«Più nessuno. Ho due master in ambito informatico, e ho lasciato l'ultimo lavoro da project manager perché avevo preso ferie per protestare, e il mio capo mi sgridò. Ho poi trovato un altro lavoro, ma da ultimo non l'ho preso. Per ora c'è più bisogno di me nella protesta».

E ora, però, cosa farete?

«La disobbedienza civile prevede due strade se una protesta non funziona. Aumentarne l'intensità: anziché bloccare autostrade, bloccare aeroporti. O protestare più spesso. Noi fonderemo un nuovo movimento, e potremmo fare entrambe le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fallimento
«Non vediamo più speranza di successo, il nostro Paese vuole restare ignorante»

Il futuro
«Fonderemo un nuovo movimento: le azioni saranno più frequenti e più intense»

Chi è

- Marina Hagen-Canaval, 28 anni, è nata a Lustenau, in Austria
- Ha studiato economia aziendale nel Liechtenstein. Dopo uno stage presso Volkswagen AG, ha conseguito due master: in Business Informatics e Information Systems
- Nel 2020 si unisce a Extinction Rebellion. Nel 2022 protesta per la prima volta con Ultima Generazione, movimento che lotta per il clima attraverso la disobbedienza civile non-violenta
- Oggi ne è la porta-voce per l'Austria. Tiene conferenze sulla resistenza civile e sulla crisi climatica

Versilia Trovata impigliata a una cima. Il Wwf: era la più grande al mondo



A Viareggio La carcassa della tartaruga caricata su un furgone dopo il ritrovamento al largo nella acque versiliesi (foto Wwf)

Morta in mare la tartaruga lunga due metri

Una tartaruga liuto di 300 chili e lunga 2 metri, secondo il Wwf la più grande al mondo di questo tipo, è stata trovata morta il 7 agosto nel mare della Versilia. Era impigliata per il collo e per una pinna anteriore a una cima di un contrappeso subacqueo. La sua carcassa sarà ora esaminata per capire le cause della morte. «Era legata a una corda vagante al largo, è una notizia che ci riempie di tristezza», commenta il Wwf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sardegna, Murino con Todde: «Decidano i sardi»

Si accende lo scontro sull'eolico Confindustria col governo: avanti

CAGLIARI Sulle pale eoliche e la transizione ecologica è già guerra aspra.

Guerra politica. Elettricità Futura (associazione della galassia Confindustria) si è schierata con il governo e ha sollecitato la Commissione Europea ad aprire una procedura d'infrazione nei confronti della Regione Sardegna. Nel mirino c'è la legge sarda che il consiglio dei ministri ha deciso di impugnare e che prevede una moratoria di 18 mesi agli impianti ancora non avviati.

Guerra giudiziaria: con un blitz e un rapporto alla magistratura il genio civile e la forestale hanno individuato gravi irregolarità nella messa a dimora di 10 pale eoliche sopra Villacidro (il «Paese d'ombre» di Giuseppe Dessì) alte quasi 200 metri. Sono stati chiusi — si contesta — senza alcuna autorizzazione corsi d'acqua e modificato un territorio ad alto rischio idrogeologico. E sul piano della mobilitazione popolare un centinaio di sindaci si sono organizzati per la raccolta di firme (migliaia nel giro di qualche giorno) a sostegno di una legge di iniziativa popolare con disposizioni vincolanti su urbanistica e paesaggio, materie sulle quali — evidenziano i comitati — alla Regione Sardegna è riconosciuta una competenza esclusiva e primaria.

Il campo di battaglia politico-giuridico è l'intreccio delle norme sulla transizione ecologica. Quelle europee sanciscono — sostiene Elettricità Futura — «la prevalenza della realizzazione e dell'esercizio di impianti rinnovabili». Il governo ha rinforzato la direttiva europea affermando «la preminenza» di pale eoliche e pannelli fotovoltaici anche sul paesaggio e sui beni culturali. È questo il vero motivo di scontro con la nuova governatrice Alessandra Todde, la quale non si oppone alla transizione ecologica ma vuole indicare una mappa di siti escludendo luoghi di pregio storico-archeologico e gran parte dei litorali costieri.



Attrice Caterina Murino su un red carpet alla Mostra del cinema di Venezia (LaPresse)

«Ha ragione Todde. Non ci opponiamo all'energia pulita, ma è pazzesco che si violenti e si distrugga la natura che noi sardi siamo riusciti a salvaguardare per secoli». Caterina Murino — dalla Bond girl di *Casino Royale* a *The Opera!* con Vincent Cassel, prossima uscita — parla da pasionaria: «Nessuno ha il diritto di rovinare il nostro mare, i nuraghi, le domus de janas, di distruggere le terre dei pastori. Non diciamo no alle pale eoliche, ma vogliamo che le mettano dove non fanno danni: che cosa perderebbero? Niente, in Sardegna c'è vento quasi dappertutto».

L'attrice si è schierata in prima linea, era a Oristano fra i dimostranti che cercavano di impedire il trasferimento dal porto di uno stock di pale eoliche arrivate dalla Cina. «Siamo un movimento pacifico, gli agenti ci hanno detto:"Avete ragione". Ma non siamo disposti a subire questa follia. A me si spezza il cuore quando so che a una decina di chilometri da Carloforte e Calasetta, il mare del Sulcis, dove ho trascorso l'infanzia, potrebbe essere invaso da un campo di altissimi aeromotori».

E mentre in Sardegna s'incrociano le armi, in Sicilia si procede. Fra i cinesi di Ming-Yang Energy, uno fra i principali produttori di turbine eoliche al mondo, e Renexia (gruppo Toto) è stato firmato un memorandum per la costruzione di un sito produttivo nel quale dovrebbero essere realizzati i componenti di Med Wind, il più grande progetto di eolico offshore del Mediterraneo (investimento 500 milioni) che sarà realizzato al largo delle coste di Trapani.

Alberto Pinna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Il governo ha deciso di impugnare la legge sarda che blocca per 18 mesi l'installazione di qualsiasi nuovo impianto per le energie rinnovabili, comprese le pale eoliche. La Regione fa sapere che si opporrà «con ogni mezzo»
- Elettricità Futura, associazione di Confindustria, plaude a Roma e fa sapere che ha presentato una denuncia all'Europa contro la legge sarda

GCUSR5003conf0004 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA FAD9C3AE4ED07370

Primo Piano
Gli investimenti dell'industria

1,5 miliardi

DECRETO MIMIT SBLOCCA DOTE PER I CONTRATTI DI SVILUPPO
Ok al decreto del ministero delle Imprese e del made in Italy che dopo un lungo stallo ripartisce circa 1,5 miliardi che andranno a finanziare le domande per contratti di sviluppo, accordi di sviluppo e accordi di programma, anche quelle già risultate idonee ma finora prive di copertura finanziaria.



L'incontro. Da sinistra la delegazione di Confindustria (al centro il presidente Emanuele Orsini) ieri al vertice a Roma con il ministro Adolfo Urso (al centro a destra)

Orsini: «La politica industriale metta al centro la competitività»

Imprese e sviluppo. Il presidente di Confindustria Orsini a colloquio per quasi tre ore con il ministro Urso: «Incontro positivo. Su Transizione 5.0 fare prima possibile, tavolo permanente sull'applicazione»

Nicoletta Picchio
ROMA

Un lungo incontro, quasi tre ore, che ha affrontato ad ampio raggio i temi che riguardano la competitività delle imprese e del Paese, dall'attuazione delle misure di Transizione 5.0 all'energia, nucleare compreso, al piano casa, determinante per affrontare la carenza di manodopera, all'aerospazio, alle materie prime. Con lo sguardo rivolto alla prossima manovra economica, che da settembre dovrà prendere forma. Focus, quindi, sulla politica industriale, non solo italiana, ma anche europea, con la Ue che si trova a fare i conti con giganti mondiali, a partire da Usa e Cina.

«Un incontro positivo», ha commentato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, uscendo dalla sede del ministero delle Imprese e del Made in Italy, ieri mattina, dopo il colloquio con il ministro Urso. È stata l'occasione per fare una riflessione approfondita su competitività e crescita: «Abbiamo parlato delle politiche industriali del Paese, ma anche delle politiche industriali europee», ha detto Orsini.

Molti gli argomenti affrontati, a partire da Transizione 5.0, appena diventata operativa: «C'era una grande aspettativa», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che «dovranno essere fatti alcuni ritocchi». Partirà quindi, «un tavolo permanente, nella continuità della misura. Bisogna fare presto, metterla a terra il prima possibile».

E poi il piano casa, un progetto su cui Orsini insiste dall'inizio della sua presidenza, per affrontare il divario tra domanda e offerta di lavoro. Si tratta di facilitare la mobilità, offrendo ai lavoratori case in affitto a costi contenuti. L'interlocuzione si è già avviata: «È un progetto che a noi serve, abbiamo necessità di attrarre lavoratori che vengono da altre città del Paese e dall'estero, oggi è inconfutabile che manchi personale per le nostre imprese».

Anche l'energia è stato un argomento affrontato al tavolo, aspetto cruciale per la competitività del Paese e delle imprese, che si trovano a pagare costi ben più alti dei concorrenti europei. «Abbiamo discusso su energia e nucleare, ma si è parlato anche di materie prime, intelligenza artificiale», ha spiegato Orsini, che al tavolo era accompagnato da Marco Nocivelli, vice presidente di Confindustria per le Politiche industriali e il Made in Italy, e dal direttore generale, Maurizio Tarquini.

«Sono capitoli importanti – ha aggiunto – Confindustria e governo devono procedere insieme per costruire politiche a sostegno delle imprese ma soprattutto per il benessere del paese». Un dialogo, quello di ieri, che è servito per fare il punto anche in vista della manovra di bilancio, su cui il governo ha già cominciato a lavorare: «A settembre riprenderemo, per costruire misure che siano di sostegno alle imprese».

> **Orsini: «Confindustria e governo devono procedere insieme per le politiche a sostegno delle imprese e del Paese»**

> **Tra i temi sul tavolo anche i costi dell'energia, il piano casa, l'aerospazio e la prossima manovra economica**

È la situazione economica attuale che rende più urgente agire sulla competitività e sulla politica industriale: «Ci preoccupano alcune situazioni. Una è per esempio l'andamento della Germania, poi i conflitti geopolitici. Per questo abbiamo la necessità di mettere a terra misure come Transizione 5.0 ma soprattutto misure per la competitività dell'Italia. Siamo un grande Paese esportatore, ma in questo contesto non è facile crescere, dobbiamo restare sempre competitivi per continuare ad essere un'eccellenza nel mondo».

Orsini, rispondendo alle domande dei giornalisti fuori dal ministero, si è soffermato anche sul tema della produzione di auto in Italia: «Siamo favorevoli ad altri produttori esteri – ha detto il presidente di Confindustria – quindi anche al fatto che ci siano produttori cinesi nel nostro paese. L'importante è che venga utilizzata la filiera dell'automotive che viene riconosciuta da tutto il mondo come un'eccellenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Urso: consonanza su piano casa e nucleare di terza generazione

Il governo

Per il ministro «c'è piena sintonia sul percorso di politica industriale»

Carmine Fotina
ROMA

Gli incentivi del piano Transizione 5.0 come risultato conseguito, non senza ritardi e fatica, subito prima della pausa estiva. Poi il "piano casa", da incardinare probabilmente in autunno con la legge di bilancio. E il nucleare di nuova generazione da perseguire come obiettivo di lungo temine. Nel dialogo con la delegazione di Confindustria, il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso mette sul tavolo vari temi della politica industriale, parlando di «piena sintonia e di confronto molto produttivo che ha permesso di tracciare la strada da percorrere insieme nei prossimi mesi». Su Transizione 5.0 c'è la disponibilità a dialogare su alcuni aspetti critici, di natura tecnica, che secondo gli industriali vanno chiariti o rettificati. «Sul nucleare di terza generazione avanzata - dice Urso - siamo entrambi convinti che può essere affiancato alle fonti rinnovabili e che può essere realizzato in Italia con tecnologia italiana. Il problema dell'energia è fondamento di una sana politica industriale e della competitività dell'intero sistema paese - aggiunge - . Sempre più rinnovabili, a fianco del nucleare, sono la soluzione».

Il ministro, affiancato dal viceministro Valentino Valentini e dal sottosegretario Massimo Bitonci, nel dialogo con il presidente di Confindustria ha poi fatto un punto sulle opportunità per costruire una filiera italiana nel settore delle materie prime critiche, sulle ricadute industriali dell'intelligenza artificiale, su iniziative nel settore della space economy e appunto sul "piano casa", «strumento sul quale il governo sta lavorando e che mira ad alleggerire il costo delle locazioni per coloro che devono trasferirsi per lavoro». C'è poi l'impegno del Mimit a sostenere le istanze del settore del tessile sulla questione della controversa applicazione del credito d'imposta per la ricerca e sviluppo e a intervenire su alcuni aspetti critici dei contratti di sviluppo.

> **Decreto Mimit assegna 1,5 miliardi a domande per i contratti di sviluppo che erano senza copertura**

Quest'ultimo punto è da tempo oggetto di preoccupazione per molte imprese che attendono il finanziamento di istanze già accolte. Un segnale positivo è arrivato adesso con il via libera della Corte dei conti al decreto del Mimit che dopo un lungo stallo ripartisce 1,5 miliardi - provenienti dalle ultime quattro leggi di bilancio, da economie accertate e dai proventi delle aste di quote di emissione di CO_2 - che andranno a finanziare le domande per contratti di sviluppo, accordi di sviluppo e accordi di programma, anche quelle già risultate idonee ma finora prive di copertura finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal risparmio energetico al cumulo: i nodi del piano Transizione 5.0

Crediti d'imposta

Le imprese chiedono chiarimenti e ritocchi per presentare i progetti

I primi due giorni di operatività della piattaforma Transizione 5.0, sul sito del Gse, non hanno fatto registrare una corsa delle imprese. Insomma niente "click day", tutt'altro. E questo forse perché ci sono ancora degli aspetti tecnici da chiarire, importanti soprattutto per le Pmi meno attrezzate nell'elaborazione di progetti complessi e in difficoltà a incaricare consulenti e certificatori nel pieno di agosto. Per questo Confindustria ha chiesto di aprire un tavolo di confronto, una sorta di "sportello" continuo, con il ministero delle Imprese e del made in Italy, il Gse e l'agenzia delle Entrate.

Un primo elemento di incertezza è l'attesa delle Linee guida che il Gse dovrebbe emanare su aspetti tecnici relativi alla certificazione ex ante con i dati relativi al risparmio energetico che le imprese intendono conseguire. C'è poi il divieto di cumulo tra i crediti d'imposta 5.0, finanziati con fondi Pnrr, e ulteriori agevolazioni previste nell'ambito dei programmi e strumenti della Ue. Una restrizione che appare in contrasto con il Regolamento Ue sul dispositivo per la ripresa e la resilienza che impedisce solo il doppio finanziamento degli stessi costi. Il divieto, non previsto dalla norma primaria né presente nelle prime bozze del decreto attuativo, è stato inserito a sorpresa spiazzando molte imprese che contavano di poter cumulare il bonus 5.0 con incentivi finanziati da programmi regionali dei Por coperti con i fondi strutturali. Il Mimit conta di poter modificare la disposizione in corsa, almeno in parte, ma anche un'eventuale circolare interpretativa rischia di arrivare troppo tardi, visto che diversi bandi regionali scadono a settembre. Altri due aspetti hanno sollevato qualche dubbio. Il primo è il profilo della ripartizione annua delle risorse a disposizione (6,23 miliardi in tutto) molto sbilanciata sul 2025. Tuttavia, secondo il Mimit, si tratterebbe solo di un disallineamento tra cassa e competenza senza rischi reali di mancata copertura sul 2024.

> **Difficile avanzare proposte complesse in pieno agosto: per ora non c'è un ingorgo di prenotazioni**

Infine, c'è il nodo dei settori energivori. Con una serie di deroghe, il decreto ha smussato il divieto derivante dal vincolo ambientale europeo Dnsh, anche se alcune specifiche attività di settori come le cartiere, l'industria del vetro o quella della ceramica potrebbero comunque restare fuori.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0004 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA FAD9C3AE4ED07370

Imprese & Territori

Eolico
Patto Renexia con MingYang e Mimit per fabbrica di turbine —p.17

Intelligenza artificiale
Molteni: più sinergie di gruppo con una nuova gestione —p.18



PACKAGING COSMETICO
Il gruppo italiano Lumson punta a rafforzarsi nel segmento dello skincare e cresce nel segno della sostenibilità
ilsole24ore.com/moda
L'articolo di **Marika Gervasio**

FAD9C3AE4ED073702
Master Tributario
Un'opportunità unica per entrare nel mondo della consulenza
Il Sole 24 ORE
Deloitte.
Scopri il corso sul nostro sito!
Sole 24 ORE Formazione

Il Pil del Sud nel 2024 continua a crescere (+1%)

Panorana economico

Export, occupazione e Pmi innovative crescono più della media nazionale

Deandreis (Srm): «Chiari segnali che un processo di convergenza si è avviato»

Vera Viola

Nel 2024 la congiuntura economica del Mezzogiorno si conferma positiva: il Pil potrebbe crescere intorno all'1% (in linea con la media nazionale). Dato tanto più interessante dopo un 2023 in cui il Pil del Sud era cresciuto dell'1,3% (rispetto al +0,9% dell'Italia). Prosegue, insomma, un trend che lascia pensare a un processo di convergenza tra l'economia del Sud Italia e la media nazionale.

È il messaggio che emerge dall'ultimo numero del "Panorama economico di mezz'estate del Mezzogiorno" pubblicato da SRM, Centro Studi collegato al gruppo Intesa Sanpaolo, che fornisce una visione del Sud diversa, in cui la voglia di investire, la presenza di realtà innovative e le prospettive di crescita evidenziano numeri inattesi e forniscono spunti di riflessione e di policy per la crescita del Paese.

Cresce l'export: nel primo trimestre dell'anno, si registra un +5,8% (in controtendenza con il dato Italia che vede un calo del 3,5%). Aumenta anche l'occupazione: a fine 2023 nel Mezzogiorno si contavano 6,3 milioni di occupati, quasi il 27% del totale Italia, con una crescita maggiore del dato nazionale (+3,1%, contro +2,1%). Si rafforza il tessuto imprenditoriale: nonostante un lieve calo del numero di imprese, cresce il numero delle società di capitale con un +4% al primo semestre 2024 rispetto allo stesso periodo del 2023 (+3,3% in Italia). Al Sud si conta anche, a luglio 2024, la presenza di 607 Pmi innovative, pari al 21% dell'Italia e in crescita del 16,3% rispetto all'anno precedente (mentre in Italia la crescita è stata altrettanto importante ma meno sostenuta +13,4%); anche le start up innovative (sono 3.702, il 28,8% dell'Italia) nonostante un calo, mostrano performance migliori rispetto al Sud: -1,7% contro -7,2% nazionale.

Quale il comparto che fa da traino? Non è chiaro. In generale si riscontra una grande volontà di investire. Dalla survey SRM rivolta a 700 imprese manifatturiere del Paese (delle quali 300 al Sud) emerge che, il 34% investe in ambiti innovativi legati al digitale, alla sostenibilità e alla ricerca (28% la media Italia).

SRM individua anche quali sono i comparti con maggiori potenzialità: mare, energia, turismo, ambiente. In particolare, porti, logistica e shipping sono gli elementi che muovono l'economia del mare e che possono favorire la competitività del Paese. Grandi sono le potenzialità logistiche del Sud: i porti meridionali servono il 47% del traffico merci del Paese pari a 224 milioni di tonnellate al 2023 (-1,4%; in Italia -3,2%). Il Mezzogiorno è anche un importante serbatoio di energia green del Paese con oltre il 39% del totale dei gwh generati da fonti rinnovabili (e punte nell'eolico che superano il 96%).

Si confermano anche i buoni segnali della filiera turistica, grazie soprattutto alla componente straniera: con oltre 24,3 milioni di arrivi e 86,1 milioni di presenze si raggiungono i valori di prima della pandemia. Le sole presenze straniere hanno raggiunto il 101% e le previsioni per il 2024 non lasciano dubbi sul recupero.

Massimo Deandreis, direttore generale di SRM commenta: «Le prime stime sul 2024 del Pil meridionale, le buone dinamiche dell'export ed il costante rafforzamento del tessuto produttivo confermano la tendenza ad un riallineamento dell'economia del Sud alla media italiana. Ci sono quindi chiari segnali che un processo di convergenza, dopo lunghi anni in cui il Mezzogiorno cresceva sempre meno del resto d'Italia, si è avviato. La vera sfida ora è rendere questo percorso durevole e stabile rafforzando così anche la solidità della crescita economica nazionale».

«La stimata crescita del Pil conferma che il 2023 è stato un anno particolare – chiarisce Salvio Capasso, responsabile di imprese & territorio di SRM – in quanto chiusura della programmazione europea. Di solito seguono anni di rallentamento, mentre, scopriamo un 2024 interessante. Quindi pensiamo che non si tratti più solo di resilienza, ma di convergenza. Su molti indicatori socioeconomici cresce più il Sud della media Italia. Tra i fattori trainanti anche un forte interesse nazionale e internazionale per l'area del Mediterraneo».

In conclusione, Srm sostiene che per la crescita futura è necessario puntare sulle forze endogene del territorio, considerando prioritari quei settori trasversali come formazione, sostenibilità, innovazione, digitalizzazione ed economia sociale. E sul buon utilizzo delle risorse della nuova Programmazione 2021/2027 e del Pnrr, la cui attuazione si avvicina agli anni di massima spesa, che ad oggi è pari a 52,2 miliardi (il 27% del totale). Rilevante può essere anche il ruolo della Zes Unica recentemente rafforzata con Piano strategico, risorse e governance.

Su mare, energia, turismo le maggiori potenzialità. Verso il Mediterraneo forte interesse nazionale e internazionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce la volontà d'investire



Fonte: SRM - Survey sulle imprese manifatturiere meridionali

«Bauli punta su Usa e India per crescere»

Agroalimentare

L'ad Di Giammarco: «Obiettivo un miliardo di fatturato entro il 2030»

Micaela Cappellini

Pensa in grande, Bauli. Forte di un fatturato 2023 a quota 634 milioni di euro, il gruppo veronese - che possiede anche i marchi Motta, Doria, Bistefani e Alemagna - vuole raggiungere quota un miliardo entro il 2030. Come? In primo luogo scommettendo sui mercati esteri: «Oggi l'Italia rappresenta l'80% dei ricavi di Bauli - spiega l'ad Fabio Di Giammarco - ma oltre i confini ci sono opportunità gigantesche». Del resto, il primo mercato al mondo per i panettoni già oggi non è il nostro Paese, ma il Brasile.

Ma Bauli ormai non è più solo dolci da ricorrenza, e nel suo mirino c'è soprattutto il Nordamerica. A sorpresa anche l'India, dove il gruppo già dal 2017 ha uno stabilimento produttivo: «In Asia - spiega Di Giammarco - abbiamo portato il nostro know how, ma abbiamo anche adattato i sapori al gusto locale. Per esempio, facciamo i croissant salati o al gusto chili e tandoori. Lo stabilimento indiano è per servire il Subcontinente, ma anche per esportare nel resto del Sudest asiatico: dal 2015 vendiamo molto in Vietnam e recentemente abbiamo chiuso un importante accordo commerciale con l'Arabia Saudita».

Nei prossimi sei anni, l'export dovrà diventare il 40% del fatturato complessivo di Bauli. Ma le attese di crescita non arrivano solo dai mercati esteri: «Quella che abbiamo in mente - spiega l'ad - è una vera e propria reinvenzione del gruppo. In Italia per esempio, più che sui volumi, vogliamo puntare sul valore, scommettendo su nuovi momenti di consumo. Oggi il 100% dei nostri ricavi nazionali arriva dalla grande distribuzione, ma il consumatore non consuma solo a casa, lo fa anche fuori». Per questo Bauli ha già aperto 13 negozi flagship, cui ne seguiranno altri, «e siamo in trattativa con alcuni player per entrare nei servizi erogati in autostrada, nelle stazioni e negli aeroporti», anticipa Di Giammarco.

A fronte di un diffuso pessimismo sulla crescita dei consumi nel nostro Paese, l'ad di Bauli si muove in direzione contraria: «Tutti dicono che l'Italia non è un mercato in crescita - sostiene - io ho lavorato molto in America e lì ho imparato che il mercato offre sempre opportunità, basta sapersi differenziare». Per quanto riguarda i prodotti, per esempio, in partnership con la genovese Tonitto, Bauli è appena sbarcata nel segmento del freddo lanciando i gelati al gusto pandoro, panettone e croissant all'albicocca.

E la fuga dei consumatori dai marchi, in direzione della private label? «Non ci preoccupa - dice Di Giammarco - è un fatto che il mercato si stia polarizzando: da un lato cresce la marca privata, ma dall'altro cresce anche il segmento premium. Per questo stiamo per lanciare una razionalizzazione dei nostri 18 marchi. Ci focalizzeremo di più su Bauli e Motta: il primo rimarrà il marchio principale, e si arricchirà di prodotti, il secondo invece diventerà un brand premium, con ingredienti sofisticati e nuove ricette di pasticceria».



FABIO DI GIAMMARCO
Amministratore delegato di Bauli

Per crescere, il gruppo di Verona terrà anche gli occhi ben aperti sulle occasioni di M&A: «Bauli si è ingrandita negli anni proprio grazie alle acquisizioni - ricorda l'ad - non escludo nuove possibilità in Italia così come all'estero, in particolare sul mercato nordamericano».

Nemmeno le possibili nuove normative europee sull'etichettatura degli alimenti spaventano Di Giammarco: «Semplicemente seguiremo le nuove regole - dice -. Ho seguito di persona l'implementazione in Cile del famoso bollino nero sui prodotti troppo ricchi di grassi o zuccheri: alla fine, sugli acquisti non c'è stato nessun impatto negativo. Il consumatore che mangia un prodotto ad alto contenuto calorico ne è consapevole di suo, e non ne riduce il consumo solo per un semaforo nero. Alla fine, anche in quel mercato, ha vinto chi ha innovato, non chi ha evitato il bollino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

DAL 1995 AL 2024

Spesa degli italiani: più telefonia e tempo libero, meno cibo e vestiti



«Economia ancora in una fase d'incertezza. Molto dipenderà dalla tenuta dell'occupazione dalla riduzione dell'inflazione e dagli investimenti del Pnrr».
CARLO SANGALLI

In crescita la spesa per telefonini, apparecchi tecnologici e tempo libero nei consumi degli italiani degli ultimi 30 anni. Le spese nella filiera turistica, come viaggi e vacanze e i pasti e consumazioni fuori casa, nonostante il recupero degli ultimi anni, sono ancora leggermente inferiori ai livelli pre pandemici. Mentre si accentua nel 2024 la tendenza al contenimento per gli acquisti di prodotti più tradizionali - vestiti o beni alimentari - che cala rispetto al 1995. Nel 2024 con 21.778 euro la spesa pro capite per consumi delle famiglie, sebbene abbia recuperato i livelli pre pandemia, è ancora sotto i livelli di picco del 2007 (-138 euro). Guardando alla dinamica dei prodotti acquistati dagli italiani dal 1995 ad oggi, l'ufficio studi di Confcommercio evidenzia che per la telefonia si registra un incremento della spesa pro capite in termini reali di oltre il 6.500%, mentre per Pc e prodotti audiovisivi e multimediali la crescita è stata del 962%. In crescita anche la spesa per il tempo libero, in particolare i servizi ricreativi e culturali hanno registrato un incremento del 90%. In un arco temporale di quasi trent'anni, al netto della forte crescita della telefonia, solo i consumi legati alla fruizione del tempo libero presentano, in termini quantitativi, una progressiva tendenza all'incremento. I segmenti di consumo più dinamici si confermano essere i prodotti audiovisivi e multimediali e i servizi ricreativi e culturali per i quali, nonostante la crisi del 2020, già nel 2023 i volumi acquistati erano superiori a quelli del 2019. Invece, malgrado il recupero degli ultimi anni, testimoniato anche dai continui record di presenze, le spese per i viaggi e le vacanze, i pasti e le consumazioni fuori casa non sono riuscite a compensare le perdite accumulate durante la pandemia. Per questi segmenti di consumo l'indice, che pone il 1995 a base 100, anche se ha raggiunto un valore superiore a quello del 2007, si prevede che si attesterà quest'anno su un livello inferiore al 2019. Nel confronto con il 1995 è in calo la spesa per alimentari e bevande (-10,6%), abbigliamento (-3,9%), mobili ed elettrodomestici (-3,5%) e il consumo di elettricità e gas (-16,6%) grazie anche alla riduzione degli sprechi e alle politiche di risparmio energetico degli ultimi anni. La tendenza al contenimento degli acquisti di prodotti più tradizionali (alimentazione domestica, abbigliamento e calzature, elettricità, mobili) si conferma, e si accentua, nel 2024. Nonostante la stima di una moderata crescita anche nel 2024 la spesa per abitante, a prezzi costanti sarà inferiore di quasi 200 euro rispetto al 2007.

«Quest'anno i consumi legati al tempo libero e quelli della filiera turistica daranno un forte contributo alla crescita - commenta il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli-. Ma la nostra economia è ancora in una fase di incertezza. Molto dipenderà dalla tenuta dell'occupazione, dalla riduzione dell'inflazione e dagli investimenti del Pnrr. E soprattutto dalla piena attuazione della riforma fiscale che può e deve sostenere redditi e consumi delle famiglie».

—Giorgio Pogliotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTA VELOCITÀ

Incendi vicino ai binari disagi Av Roma Napoli

La circolazione dei treni sulla linea dell'Alta velocità tra Roma e Napoli è stata sospesa ieri pomeriggio a causa di due incendi che si sono verificati nei pressi dei binari: il primo nelle vicinanze della linea ferroviaria tra Salone e Anagni e il secondo tra Gricignano e Caserta. I treni dell'Alta velocità, ha spiegato nel pomeriggio una nota Rfi, sono stati dirottati sulla linea convenzionale. Ritardi fino a quattro ore. Diverse le cancellazioni. La circolazione è gradualmente ripresa in serata con riduzione di velocità. «Coinvolti migliaia di viaggiatori che hanno subito disagi enormi» ha affermato in una nota il Codacons sottolineando come «l'episodio si aggiunge ai numerosi problemi tecnici dei giorni scorsi registrati sulla rete ferroviaria». «Oggi 8 agosto ci sono 1.400 cantieri aperti. Il tasso di puntualità è del 91% per i regionali e dell'83% per l'alta velocità e gli intercity. Stiamo recuperando anni di ritardo» ha sottolineato il ministro dei Trasporti Matteo Salvini. Il Pd lo attacca e lancia la campagna digitale "#SalviniExperience".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0004 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA FAD9C3AE4ED07370

3,34

NUOVA POTENZA SOLARE
Nei primi sei mesi del 2024 sono stati connessi in Italia 169.003 nuovi impianti fotovoltaici, per 3,34 GW totali. Rispetto allo stesso periodo del 2023, la potenza connessa imputabile al settore residenziale è diminuita del 21%, quella relativa al settore commercio e industria è aumentata del 60% e quella del settore utility-scale è aumentata del 240%. È quanto emerge dalle elaborazioni di Italia Solare, l'associazione delle imprese del fotovoltaico, su dati Terna.



Progetto. Med Wind, parco offshore galleggiante da 2,7 GW che Renexia vuole costruire al largo di Mazara del Vallo: stima che sarà operativo nel 2027

Patto Renexia con MingYang e Mimit per maxi fabbrica di turbine in Italia

Energia

Investimento da 500 milioni per 1.100 occupati: il sito sarà scelto entro l'anno

Il dg Toto: «Prima pietra di filiera per l'eolico offshore e onshore, italiano e non»

Sara Deganello

È stato firmato ieri al ministero delle Imprese e del Made in Italy un memorandum d'intesa tra lo stesso Mimit, l'azienda cinese MingYang Smart Energy, uno dei principali produttori al mondo di turbine eoliche, e Renexia, società italiana attiva nelle rinnovabili del Gruppo Toto, con l'obiettivo di creare una newco per la costruzione di turbine eoliche in Italia. Un polo produttivo che darà occupazione a 1.100 persone con un investimento stimato di circa 500 milioni di euro. La localizzazione sarà individuata, d'intesa con il governo, entro 90 giorni.

«Questo importante accordo ci permette di sviluppare la produzione di turbine in Italia e una filiera nazionale che sarà estremamente competitiva. L'accordo risponde pienamente agli intendimenti che i nostri due ministeri e i nostri governi intendono portare avanti per lo sviluppo di partnership nella tecnologia green», commenta il ministro Adolfo Urso, presente alla firma. L'intesa rientra nell'ambito dell'accordo di cooperazione sottoscritto durante la recente missione della presidente del Consiglio Giorgia Meloni in Cina. E che ha portato nell'ultima settimana alla sigla di diverse partnership: di EuroGroup Laminations con Hixih nell'automotive, di Bee Solar con Huasun, e di FuturaSun con lo stesso Mimit nel fotovoltaico. «Con questa intesa si pongono le basi per completare e rafforzare la filiera nazionale industriale di settore, contribuendo così allo sviluppo di un comparto strategico e importante come quello dell'eolico offshore galleggiante», recita una nota del ministero.

Una posizione condivisa da Riccardo Toto, direttore generale di Renexia, che già aveva annunciato il proposito di impiantare in Italia una fabbrica di turbine: «È la prima pietra di una filiera che va costruita nel nostro Paese attorno all'eolico offshore. Con il partner cinese c'è la volontà di non limitare il raggio d'azione, ma di estenderlo anche al fabbisogno dell'onshore, italiano e non solo, a partire dai progetti del Piano Mattei in Nordafrica».

«La tecnologia di MingYang è al momento la migliore disponibile sul mercato. Abbiamo già lavorato con loro, sono infatti i fornitori delle turbine del nostro parco eolico offshore al largo di Taranto, attualmente l'unico italiano», racconta Toto: «Dopo anni di deindustrializzazione, portiamo in Italia un patrimonio di conoscenze in un settore che si prevede in grande sviluppo nei prossimi anni. Senza contare il fatto che c'è scarsità di questa tecnologia in Europa e l'impossibilità di averla nei tempi che necessitiamo. Se l'Italia è in grado di attrarre eccellenze, come è questo il caso, per fornire mercati europei e africani, perché non farlo? Riteniamo che questa possa essere un'occasione per il Paese. Ci piacerebbe che Renexia diventasse un aggregatore di competenze industriali italiane, da mettere a frutto, in controtendenza rispetto a chi va fuori. Pensiamo inoltre che l'Italia possa essere un attore centrale in ambito europeo».

Toto sottolinea il ruolo decisivo del governo: «Il fatto che sia stato al nostro fianco ha inciso veramente tanto, soprattutto sulla credibilità dell'operazione. Il partner cinese ha deciso di investire nel nostro Paese anche perché ne vede la stabilità». Sembra che un altro candidato fosse la Spagna. La newco che ora si va a creare comprende al momento Renexia e MingYang, gruppo fondato nel 2006 che ha oggi più di 20 siti produttivi e più di 55 GW di capacità installata nel mondo. «Si prevede che ci sia la possibilità di aprire il capitale e trovare un altro socio industriale italiano, stiamo guardando a società di primo piano», aggiunge Toto, che tra i prossimi passi da compiere indica anche i passaggi formali per la definizione del Golden Power.

Intanto, la prima necessità è individuare il luogo dove sorgerà il polo produttivo: «Stiamo valutando con il ministero e il partner cinese 4-5 siti, tra cui uno in Abruzzo, che è la regione dove siamo basati», spiega Toto: «Abbiamo bisogno di 40-45 ettari di terreno di fronte al mare, visto che poi le turbine viaggeranno su nave. Parliamo ovviamente di zone industriali. Dopo le verifiche tecniche e gli incontri con gli stakeholder locali, sceglieremo la soluzione migliore, entro l'anno. La fabbrica sarà aperta al mercato ma fornirà in primis turbine e pale per il nostro progetto Med Wind, quindi ci aspettiamo la prima pronta nel 2027». Med Wind è un parco eolico offshore galleggiante da 2,7 GW - il più grande del Mediterraneo - che Renexia vuole realizzare a 80 km al largo di Mazara del Vallo (Trapani) con un investimento di 9,5 miliardi di euro e un'operatività stimata proprio nel 2027. «Il Sia (Studio di impatto ambientale) propedeutico all'Autorizzazione unica viene presentato proprio in questi giorni», aggiunge Toto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE


Imprese & Territori
Renexia, verso una filiera di turbine eoliche in Italia

IL SOLE 24 ORE, 27 GIUGNO 2024, P. 16
Il dg di Renexia Riccardo Toto aveva anticipato il progetto di un polo produttivo di turbine in Italia

Marelli Crevalcore ceduta a Tecnomeccanica, parte il rilancio con Invitalia

Riassetti

Siglato il contratto Ferrucci: «Investiremo 20 milioni, difeso il lavoro»

Ilaria Vesentini

È stato suggellato ieri, con la firma del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, il passaggio alla newco Tecnomeccanica-Invitalia dello stabilimento (ex) Magneti Marelli di Crevalcore. Torna così in mani italiane un asset venduto nel 2018 da Fca al colosso giapponese della componentistica auto Calsonic Kansei (a sua volta integralmente controllato dal fondo americano Kkr) e si chiudono 324 giorni di vertenza durissima, apertasi lo scorso 19 settembre, sempre a Roma, con l'annuncio a sorpresa della proprietà nipponico-statunitense della chiusura del sito e di 229 licenziamenti.

Invece per 152 lavoratori dello stabilimento bolognese inizia ufficialmente oggi un nuovo capitolo, sotto il cappello di Tmc, Tecnomeccanica Crevalcore Srl, «abbiamo appena formalizzato davanti al notaio tutti i conferimenti da Marelli alla newco e c'è la delibera che prevede l'ingresso a settembre di Invitalia come azionista, con un apporto di 7 milioni di euro che si sommano ai 10 milioni di euro messi da noi come capitale (per un patrimonio di 17 milioni), su un investimento complessivo che per noi sarà di una ventina di milioni» spiega Simone Ferrucci, ad e titolare di Tecnomeccanica, che questa mattina a Bologna presenterà con Regione Emilia-Romagna, enti locali e sindacati il progetto industriale e sociale di rilancio.

«È stata una operazione più complessa di quanto ci aspettassimo, perché molto innovativa, tanto che eravamo pronti per entrare in giugno e abbiamo iniziato già allora a fare i primi investimenti e a pagare fatture» precisa l'Ad della fonderia di Novara, specializzata nella produzione di componenti pressofusi in alluminio per i settori dell'illuminotecnica e automotive, rilevata da Ferrucci nel 2021, assieme ad altri dieci storici colleghi-manager dell'azienda da DeA Capital Alternative Funds Sgr.

Sono loro i protagonisti di questo salvataggio, sottolinea l'ad e rivolge un grazie particolare all'ad di Invitalia, che ha sostenuto un intervento di ricapitalizzazione inedito attraverso il Fondo salvaguardia, con l'approvazione di un emendamento ad hoc e a Marelli, «che è lo sponsor di questa operazione - ricorda - nonché cliente consolidato di Tecnomeccanica e sarà il riferimento per lo sviluppo a Crevalcore di nuovi prodotti e processi» non solo per l'automotive ma per la meccatronica.

Il gruppo Marelli-Kkr ha infatti ceduto alla newco alla cifra simbolica di un euro il capannone alle porte di Bologna, macchinari, asset funzionali, personale e magazzino, ma si è anche impegnato a garantire la continuità produttiva dello stabilimento attraverso contratti già negoziati con Tecnomeccanica per 70 milionie. «Siamo di fronte a una soluzione di stampo industriale, non finanziaria, in un luogo come Crevalcore, che non è Milano, che dà una risposta di valore a tutti i lavoratori e lavoratrici (152 riassorbiti a regime entro il 2025, 40 trasferiti volontariamente in altri siti Marelli e 27 in uscita volontaria incentivata, ndr), credo che questa riconversione debba diventare un modello di gestione delle vertenze, a partire dalla trasparenza di presentazione delle proposte iniziali» evidenzia Vincenzo Colla, assessore regionale a Sviluppo economico e Lavoro. Gli fanno eco i vertici di Fiom, Fim e Uilm e auspicano di poter replicare il format per la crisi di IIA-Industria Italiana Autobus, che tornerà sul tavolo del Mimit il 2 settembre. «Grazie a un lavoro di squadra, importante e sinergico, si è raggiunta una soluzione positiva che garantisce la riconversione industriale dello stabilimento Marelli di Crevalcore e la salvaguardia dei livelli occupazionali. Siamo pienamente soddisfatti di aver raggiunto anche questo obiettivo, un altro caso di successo di riconversione produttiva» ha dichiarato il ministro Urso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70 milioni

INTESE DI FORNITURA
Valore delle commesse che il gruppo Marelli (Kkr) garantirà alla Tecnomeccanica di Novara

«Anche i generatori nei bonus all'industria»

Incentivi

Monsurrò: «La sfida si gioca sullo sviluppo di sistemi di filtraggio e cattura di CO_2»

Vera Viola

Generatori di elettricità utili per assicurare continuità energetica e per favorire la transizione green, ma esclusi dai benefici del piano "Transizione 5.0". «Un paradosso», per Marco Monsurrò, ad di Coelmo, e presidente di Generazione Distribuita (Anima Confindustria) e di Europgen, associazione di categoria europea. «Da tempo – racconta Monsurrò – abbiamo ribadito l'importanza di valutare il ruolo dei gruppi elettrogeni in servizio di emergenza. Questi sono abilitatori della transizione verso l'elettricità generata da fonti sostenibili. E penalizzarli in quanto alimentati con combustibili fossili, è un grave errore».

L' Associazione italiana guidata da Monsurrò (che rappresenta un indotto di 1,7 miliardi circa e 1.400 addetti. Mentre quella europea rappresenta un indotto di 12 miliardi e 9mila addetti) ha inviato alcune note al ministero delle Imprese e del Made in Italy, chiedendo una correzione, relativamente ai generatori elettrici, alla norma che prevede incentivi alle imprese in attuazione degli indirizzi di transizione energetica e digitale che l'Europa in primis da tempo chiede di attuare. «Ma per ora - sottolinea Marco Monsurrò - non abbiamo ricevuto risposte».

Si parla dei gruppi elettrogeni fissi in servizio di emergenza che sono necessari in tutte le applicazioni civili e industriali in cui la continuità delle operazioni è essenziale: negli impianti industriali (per consentire la messa in sicurezza degli stessi e dei lavoratori in caso di interruzione della rete), negli impianti da fonti rinnovabili che richiedono la connessione alla rete, nei Datacenter , negli edifici in cui l'illuminazione, il riscaldamento e la cucina dipendono dall'elettricità. E soprattutto negli ospedali, o dove si svolgono servizi essenziali di interesse pubblico. Il servizio fornito dai generatori di elettricità ha, dunque, anche un valore sociale. Pertanto questi vanno considerati strumento necessario per la transizione green.

Va anche detto, poi - secondo Generazione Distribuita - che i gruppi elettrogeni fissi funzionano, per loro natura, per un periodo limitato e quindi, non hanno impatto ambientale confrontabile con quello di altre attività di generazione di energia elettrica da combustibili fossili.

La proposta di Generazione Distribuita è chiara. Per i motivi di essenzialità del servizio di continuità e per il basso rilascio di emissioni in atmosfera, si chiede di includere i suddetti macchinari nelle disposizioni attuative della 5.0.



MARCO MONSURRÒ
Ad Coelmo, presidente di Generazione distribuita e Europgen

Dietro la proposta c'è una netta presa di posizione sulla pur necessaria transizione energetica. «Il modo in cui la transizione energetica viene presentata è approssimativo - aggiunge l'ad di Coelmo - e irrealizzabile con le tecnologie disponibili. Se davvero volessimo rinunciare ai combustibili fossili, dovremmo trovare una fonte che abbia le stesse caratteristiche». Poi aggiunge: «A guardare bene la normativa europea sul tema della transizione energetica, l'obiettivo ricercato è la neutralità carbonica, piuttosto che la crociata contro i combustibili fossili. Quindi, la sfida per l'industria del domani dovrebbe essere sviluppare sistemi di filtraggio e cattura in atmosfera di CO_2. Questi sistemi mitigherebbero gli effetti sull'ambiente della combustione del carbonio, consentendone un utilizzo consapevole, in attesa che la scienza e la politica possano individuare sistemi realmente alternativi, senza falsi miti legati allo stoccaggio di energia elettrica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma, sanzione Antitrust da 140mila euro per il Radiotaxi 3570

Concorrenza

Nuovo provvedimento dell'Authority a carico della cooperativa

Nuovo richiamo, questa volta corredato di sanzione, per Radiotaxi 3570 che per l'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato dovrà versare 140mila euro per inottemperanza a un precedente richiamo del garante. È quanto stabilito in un provvedimento, diffuso ieri, con qui l'authority torna a battere sul tasto della concorrenza nel settore delle auto bianche. Il garante ha sanzionato l'inerzia di fronte al provvedimento n. 27244/2018 con il quale venivano censurate le regole della cooperativa che impediscono ai propri soci di prestare servizio, in eccedenza, attraverso altre piattaforme. In termini tecnici si chiama «obbligo di non concorrenza a portata assoluta» e «impedisce ai tassisti soci di destinare la quota della loro capacità produttiva inutilizzata a piattaforme di intermediazione concorrenti nella fornitura di servizi di raccolta e smistamento della domanda di taxi nel Comune di Roma». Traduzione, quote di lavoro in caso di inattività nell'arco di un turno.

«In particolare - spiega l'Agcm - l'Autorità non ha ritenuto idonea la misura grazie alla quale i tassisti di Radiotaxi 3570 avrebbero potuto liberare la capacità produttiva inutilizzata solo a favore delle piattaforme che avessero sottoscritto accordi di interoperabilità con la piattaforma ItTaxi». In questo modo, secondo l'authority, demandando la scelta alla stessa cooperativa quando invece «dovrebbero invece essere i singoli tassisti a individuare direttamente le piattaforme di intermediazione cui rendere disponibile la propria capacità eccedente - spiega la nota-. Solo in questo modo possono essere garantite, infatti, adeguate condizioni di apertura del mercato dei servizi di intermediazione della domanda di taxi alla concorrenza di altre piattaforme».

A stretto giro è arrivata la replica a firma del presidente della cooperativa Loreno Bittarelli che in una nota ha parlato di «furia ideologica» dell'Autorità e ha annunciato ricorso contro il provvedimento.

—**F.La.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0004 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA FAD9C3AE4ED07370

183

VERTENZA EX BLUTEC
Il numero di lavoratori dell'Ex Blutec di Termini Imerese che potranno andare in isopensione grazie ai 30 milioni stanziati dalla giunta regionale.

PESTE SUINA, OTTO FOCOLAI IN LOMBARDIA
Nelle ultime due settimane in Lombardia sono scoppiati otto focolai di peste suina, due nel Milanese e sei nella provincia di Pavia con il coinvolgimento di 19.179 suini. Sono in corso le attività di rintraccio che prevedono il sequestro cautelativo di ogni allevamento a contatto.

Viaggio nell'IA delle imprese/2. Molteni. Inserita la figura del chief information officer chiamato a guidare la trasformazione digitale dell'azienda per far dialogare le macchine delle unità produttive

Design, un nuovo modello gestionale per aumentare le sinergie di gruppo

Giovanna Mancini

Il cuore della trasformazione digitale non risiede tanto nell'evoluzione delle macchine o dei processi produttivi e gestionali: il primo passo da compiere è culturale e riguarda la gestione del cambiamento. Ne sono convinti i vertici di Molteni Group, una delle più grandi realtà industriali italiane nel settore dell'arredamento di alta gamma, che hanno deciso di affidare questo compito a una figura specifica, un chief information officer (cio) di gruppo, chiamato nel quartier generale di Giussano, in Brianza, lo scorso gennaio, per supportare la crescita delle quattro aziende della holding utilizzando il digitale come leva principale, comprese le più moderne tecnologie di Intelligenza artificiale.

«Siamo un'impresa creativa, che lavora al confine tra artigianalità e industria – osserva Giulia Molteni, chief marketing officer del gruppo –, perciò applicare queste tecnologie e implementare processi produttivi avanzati, basati su sistemi predittivi e macchinari a controllo numerico, non è facile». Da qui la necessità di integrare una figura con «competenze che noi non abbiamo, perché veniamo da un mondo diverso e operiamo in un settore ancora piuttosto indietro sul fronte della trasformazione digitale», aggiunge Marco Piscitelli, ceo del gruppo. L'introduzione dell'Intelligenza artificiale, per un'impresa come Molteni e per un settore creativo come il design, non agisce sul prodotto (anche se potrebbe, ma questo toglierebbe il valore aggiunto dell'unicità e originalità della proposta), bensì sui processi gestionali e produttivi. Primo obiettivo sarà perciò sviluppare un nuovo modello gestionale (ERP) e implementare il dialogo tra le macchine di tutte e quattro le aziende del gruppo. «Il cio è un promotore del business e di valore aggiunto, che ci permetterà di lavorare al meglio secondo quella logica di gruppo che abbiamo perseguito in modo deciso negli ultimi anni e che ci ha permesso di crescere in modo molto significativo», dice ancora Piscitelli.

I sistemi di Intelligenza artificiale sono fondamentali per questo scopo: tecnologie che consentono di snellire i processi interni e ottimizzare i flussi di lavoro, riducendo gli sprechi, evitando i blocchi produttivi e accelerando i "task" urgenti rimasti in sospeso, grazie a sistemi predittivi e organizzativi basati sui dati. «La figura del *data scientist* diventa cruciale, perciò introdurremo professionisti con questo tipo di formazione, supportando il lavoro del cio e implementando una cultura che, pur non appartenendo tradizionalmente al nostro settore, è diventata necessaria per essere sempre più competitivi», dice il ceo.

Tutto questo, spiega Giulia Molteni, ha richiesto e richiederà diversi milioni di euro di investimento: «Ma ci attendiamo un ritorno importante:



Smart. I nuovi impianti nello stabilimento Molteni&C di Giussano, in Brianza

abbiamo incrociato le analisi di società come Gartner, Forrester, IDC e McKenzie e il ritorno dell'investimento è atteso in meno di un anno, con miglioramenti significativi, dal punto di vista dell'efficientamento industriale, nei prossimi 20 anni, soprattutto sull'accuratezza delle previsioni e dunque sulla possibilità di pianificare organizzare la produzione». L'Intelligenza artificiale non interviene dunque sulla fase progettuale e creativa, ma su quella industriale, introducendo criteri di ottimizzazione. Non solo. «La fabbrica predittiva ci permette di essere proattivi nella continuità del business, ma anche di evitare sprechi, nell'ottica di una sostenibilità che per noi è un elemento fondamentale e strategico di sviluppo», dice Piscitelli.

Il primo obiettivo del cio è dunque dare vita a un cambio culturale nelle aziende del gruppo, preparando il terreno all'introduzione del nuovo ERP, che sarà pienamente operativo entro due anni. Nel frattempo si porteranno avanti processi di innovazione e ottimizzazione degli impianti. «Nel 2023 abbiamo investito 33 milioni di euro in macchinari, ricerca e sviluppo – dice il ceo –. Per innescare processi virtuosi è necessario investire. Siamo in attesa degli incentivi legati al industria 5.0, ma possiamo fare conto sulle nostre risorse». Dopo due anni di forte crescita, il gruppo ha raggiunto nel 2023 un fatturato consolidato di circa 480 milioni di euro, con una crescita più contenuta rispetto al biennio precedente, ma comunque significativa. «Nei primi sei mesi del 2024 siamo cresciuti ancora, grazie al buon bilanciamento tra mercato retail e contract – dice Piscitelli –: in particolare, Molteni&C ha registrato un incremento del 18% degli ordini rispetto allo stesso periodo 2023».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTELLIGENZA ARTIFICIALE
Seconda puntata della serie sull'IA nelle imprese, la precedente il 2 agosto scorso

Navest, nuovo assetto per la crescita: obiettivo 250 milioni di ricavi

Facilty management

La holding nomina il cda che darà attuazione al piano strategico al 2027

Nel mercato del facility management in Italia è in corso da alcuni anni un processo di forte concentrazione, per superare la tradizionale frammentazione che caratterizza questo settore - come del resto tanti altri comparti produttivi nel nostro Paese. In questo contesto si inserisce la strategia di crescita di Navest, uno dei principali gruppi del settore (con circa 150 milioni di euro di fatturato e 5mila dipendenti), che dopo la nascita della holding e il percorso di diversificazione avviato subito prima della pandemia, ha ora nominato un nuovo consiglio di amministrazione per dare attuazione al piano industriale che prevede di raggiungere entro il 2027 un fatturato di circa 250 milioni - attraverso crescita organica e operazioni di M&A - il rafforzamento e l'ottimizzazione delle funzioni corporate "centrali", la valorizzazione dei comparti dell'efficientamento energetico e del partenariato pubblico-privato, l'apertura del capitale a partner finanziari che condividano e supportino la logica industriale della nuova governance.

«Un piano articolato, che per ognuna delle tre società della holding prevede obiettivi specifici», spiega Giuseppe Alesso, amministratore delegato e direttore generale della holding, fresco di nomina nel cda assieme a Catia Tomasetti, presidente, e Lorenzo Mattioli, consigliere.

Per PFE, l'azienda storica e la più grande del gruppo, con 3.500 persone in organico, si lavorerà a progressivo incremento delle attività di facility management nel settore privato, mentre oggi il 60-70% circa del fatturato è generato nel pubblico, portando i ricavi dagli attuali 110 milionidi euro a 160 milioni circa. ISH, società specializzata nei servizi per l'hotellerie di fascia alta, punterà invece ad aumentare il proprio raggio d'azione territoriale: i 20 milioni di euro di fatturato sono oggi realizzati per il 50% in Lombardia, per il 17% in Piemonte e il resto in Sicilia: «C'è tutta l'Italia davanti e quindi il nostro obiettivo è raddoppiare il fatturato entro tre anni, fino a 40 milioni di euro», precisa Alesso. Infine Naven, nata nel 2019 e specializzata nei settori Energy Management, Property management e Construction, ha già in pancia circa 50 milioni di euro di contratti già sottoscritti, soprattutto attraverso la leva del partenariato pubblico-privato, e l'obiettivo del piano è appunto portare a 50 milioni i ricavi, partendo dai 20 attuali.

> **Tra le linee di sviluppo, la valorizzazione del settore energia e del partenariato pubblico-privato**

—**Gi.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Silicon Austria Labs: motore d'innovazione tecnologica in Carinzia

Qui, la camera bianca più grande dell'Austria per test sui chip

Nel cuore della Carinzia, una regione già nota per il suo idilliaco paesaggio, si erge un **centro d'innovazione** che sta attirando l'attenzione di tutta Europa: si tratta del **Silicon Austria Labs (SAL)**, diretto dalla Dott.ssa **Christina Hirschl** e situato all'interno **del parco tecnologico di Villach (tpv)**. Fondato nel 2018, SAL è cresciuto esponenzialmente, divenendo un pilastro per l'industria tecnologica austriaca e un modello di collaborazione tra ricerca accademica e applicazioni industriali. La struttura si posiziona come catalizzatore per il progresso tecnologico, specie nei settori dell'**elettronica** e dei **sistemi basati su software**, in tutte le industrie, dall'automobilistica alla produzione di carta, dalla progettazione di chip alla sanità, fino l'agricoltura.

La Dott.ssa Hirschl descrive l'organizzazione come un "**ponte tra la ricerca di base nelle università e l'industria**". Con circa **200 progetti** gestiti all'anno per un valore medio di **50 milioni di euro**, SAL si distingue per la sua capacità di trasformare teorie avanzate in soluzioni pratiche che alimentano il tessuto industriale, non solo locale ma anche internazionale. L'approccio multiculturale e interdisciplinare che qui viene adottato, con un team di 330 collaboratori provenienti da 40 diverse nazioni, ha permesso di ottenere "risultati superiori" proprio grazie all'incontro di diverse prospettive.



photo credit: Helge Bauer

Una delle chiavi del successo di SAL è la sua **gigantesca camera bianca di ricerca**. Questa struttura di 1.400 mq, la più grande dell'Austria e tra le più estese d'Europa, è il luogo dove *"le idee innovative si trasformano in prodotti reali"*, dichiara Hirschl. La camera bianca non solo supporta la ricerca avanzata ma è anche essenziale per i **test dei microchip**, contribuendo significativamente al settore della microelettronica in Europa. Il laboratorio consente inoltre la produzione in piccoli lotti direttamente sul posto, colmando così il cosiddetto 'valley of tears' tra la **produzione pilota** e la **produzione su larga scala**.

L'importanza di SAL è ulteriormente rafforzata dalla sua rete di collaborazioni con giganti della tecnologia come **Infineon, AMS, AT&S, NXP e TDK**. Queste sinergie hanno creato un robusto ecosistema tecnologico che ha trasformato la Carinzia in un hub di attrazione per nuove imprese e talenti tecnologici, contribuendo a definire la regione come una sorta di **Silicon Valley austriaca**.

Hirschl sottolinea anche l'importanza della collaborazione con il tessuto imprenditoriale locale: *"Il nostro lavoro non si limita a grandi nomi internazionali; è vitale anche il nostro impegno con le PMI locali, che trovano in SAL un partner affidabile per l'innovazione e la crescita"*. Questo equilibrio tra globalizzazione e supporto locale è fondamentale per il modello di business di SAL,



photo credit: Michael Stabentheiner

che mira a sostenere tanto l'**economia regionale** quanto quella **internazionale**. Quando un partner si rivolge a SAL, in base al progetto, il centro di ricerca cerca sempre il consorzio più adeguato o altre istituzioni scientifiche con cui collaborare, come per esempio il Polymer Competence Center Leoben, il Material Center Leoben o l'università locale di Klagenfurt, a seconda delle competenze richieste.

Svariati sono i **progetti innovativi** implementati, come nel caso di **SOLES**, un progetto vincitore del Premio per l'Innovazione della Carinzia che riguarda la produzione di un soletto intelligente per scarpe, con applicazioni in ortopedia e medicina sportiva. E molto si sta facendo, soprattutto in settori come quello degli elettrodomestici, dell'illuminazione adattiva e della realtà virtuale, oltre a importanti progressi nella mobilità elettrica e nella produzione di microcomponenti più ecologici. Per SAL ciò che rende interessante un progetto non è tanto l'investimento finanziario previsto dal partner quanto il suo impatto in termini di redditività, sostenibilità e benefici sociali. *"Il tempo speso in ricerca è un elemento ricorrente nel nostro lavoro, ma vedere i risultati tangibili di questi sforzi, come i prodotti finiti sugli scaffali, continua a offrirmi grande soddisfazione"* - afferma Hirschl.

Guardando al futuro, con l'Europa focalizzata sullo sviluppo dei microchip, si prevedono significative evoluzioni che promettono opportunità immense per la Carinzia, proiettando SAL e la regione verso un ruolo di **leadership nell'innovazione tecnologica continentale**.

carinthia.com